



BREVE STORIA DEGLI SCACCHI

a cura di Marco Maurizio

Istruttore SNAQ della Federazione Scacchistica Italiana.



Breve storia degli scacchi

E' difficile riassumere in breve spazio la storia e l'evoluzione del Nobile Giuoco, talmente esse sono ricche di connessioni a fatti, personaggi ed aneddoti che meriterebbero di essere raccontati e descritti. In queste pagine si vuole, più che altro, fornire un sintetico riassunto dei principali eventi ed una succinta biografia dei maggiori giocatori di ogni tempo. Per eventuali approfondimenti si consiglia di attingere informazioni più dettagliate da qualcuno dei numerosi testi citati nella [sezione bibliografica](#).

INDICE

- [Le origini](#)
- [La diffusione del gioco in epoca romana](#)
- [Gli scacchi nel Medioevo](#)
- [Gli scacchi nel XVI secolo](#)
- [Evoluzione e bizzarrie del gioco nel Seicento e Settecento](#)
- [Il periodo romantico dell'Ottocento](#)
- [Verso la fine dell'Ottocento](#)
- [Gli scacchi nella prima metà del Novecento](#)
- [Dopo la Seconda Guerra Mondiale](#)
- [Il match del secolo](#)
- [L'Era dei K](#)
- [L'ultimo decennio](#)
- [Alle porte del nuovo millennio](#)
- [Le sfide mondiali](#)



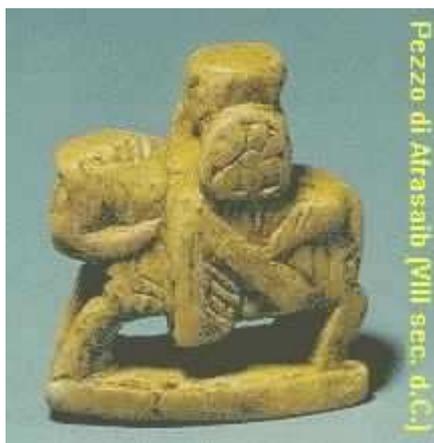


Breve storia degli scacchi - Le origini

Le origini degli scacchi si perdono nella notte dei tempi e nessuno può dire con assoluta certezza dove e quando furono inventati. Al proposito esistono varie teorie ma l'ipotesi più accreditata pone il luogo d'origine in India.

In particolare antichi poemi persiani descrivono, talvolta anche in dettaglio, un antico gioco da tavolo, lo **Chatrang**, che sembra avere notevoli tratti in comune con il moderno gioco degli scacchi. Questi stessi poemi (risalenti circa al VI-VII secolo d.C.) definiscono il gioco persiano del Chatrang come derivato da un gioco ancor più antico e di provenienza indiana, lo **Chaturanga**. Alcuni studiosi ritengono addirittura che lo Chaturanga derivi a sua volta da arcaici giochi cinesi, tuttavia dagli elementi finora raccolti sembra che lo Chaturanga sia il gioco che ha i maggiori diritti di fregiarsi del titolo di progenitore originale del moderno gioco degli scacchi, in quanto i giochi più

antichi presentavano solo alcuni tratti in comune con esso.



Ritrovamenti archeologici di antichi pezzi dello Chaturanga, sono avvenuti nel 1972 nell'Uzbekistan del Sud, presso la località di Afrasaib. Tali pezzi sono stati datati al 760 d.C. circa, grazie anche al concomitante ritrovamento di una moneta del 761 d.C. che si trovava assieme ai pezzi. Appare comunque quasi certo che le origini dello Chaturanga siano ben più antiche, forse addirittura al I o II secolo d.C. I pezzi di Afrasaib sono, infatti, finemente lavorati per l'epoca, quindi con grande probabilità risalgono ad un periodo storico in cui lo Chaturanga era già molto popolare.

In ogni caso la diffusione del nuovo gioco fu relativamente rapida, anche grazie ai mercanti ed ai carovanieri dell'epoca, ansiosi di portare nelle loro patrie ogni possibile novità. Con il trascorrere del tempo il nome e le regole dell'originale Chaturanga cambiarono in vari modi e secondo la regione di adozione. È così che nel Borneo il gioco venne denominato **Chatur**, nell'isola di Giava **Chator** e nella regione di Burma **Chitareen**. In Persia un po' alla volta cambiarono non solo il nome, prima **Chatrang** e poi **Shatranj**, ma progressivamente anche le regole, che pertanto a piccoli passi si stavano avvicinando a quelle moderne.



Breve storia degli scacchi - Il gioco in epoca romana

Inizialmente gli studiosi ritennero che il gioco avesse raggiunto l'Impero di Roma grazie ai contatti con gli arabi, nel IX o X secolo d.C., tuttavia un ritrovamento archeologico avvenuto nel 1932 in Molise, nell'antica città di Venafro (IS), creò non poco sconcerto sul problema della diffusione del gioco degli scacchi in epoca romana. In una antica necropoli romana furono ritrovati, infatti, alcuni pezzi intarsiati in osso di un gioco da tavolo. Tali pezzi riproducono senza dubbio alcuni componenti del gioco degli scacchi, nella foggia che appare nei codici miniati del Medioevo.

Alcuni studiosi, fra cui O. Elia e H. Fuhrmann, basandosi sulla datazione stratigrafica da loro stessi effettuata dei pezzi di Venafro (intorno al II-IV secolo d.C.) e di altri pezzi simili conservati nel Museo Cristiano del Vaticano e ritrovati nella catacomba di San Sebastiano,



Pezzi di Venafro (X sec. d.C.)

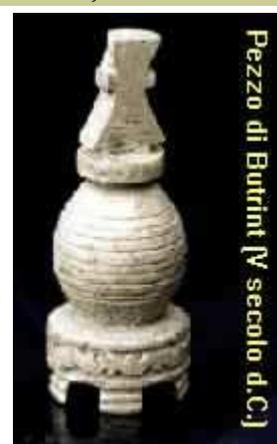
ipotizzarono che probabilmente il gioco fosse arrivato nell'Impero romano già nel II o III secolo d.C. tramite i legionari tornati in patria dopo le lunghe guerre combattute in terre d'oriente, forse proprio in Persia. In effetti parecchie fonti letterarie dell'epoca citano un antico gioco da tavolo, il *latruncolorum lusus* (gioco dei soldati), che aveva qualche somiglianza con quello degli scacchi, anche se ne differiva per l'uso congiunto dei dadi.

Che il gioco del *latruncolorum lusus*, assai in auge fra i legionari romani, sia molto antico lo si deduce da un recente ritrovamento archeologico avvenuto nel 1996 nella regione dell'Essex, in Gran Bretagna. In una tomba è venuta alla luce una scacchiera con bordi in rame e ventuno pedine di vetro simili a quelle dell'attuale dama. Secondo l'archeologo Philip Crummy, del Colchester Archaeological Trust, il reperto corrisponderebbe ad una variante del *latruncolorum lusus* e risalirebbe al I secolo d.C., anche se purtroppo non è stato possibile ricostruire le regole precise di questo gioco. In effetti il *latruncolorum lusus* in quel periodo storico era talmente noto che nessuno si curò di tramandarne le regole!



Molti storici ritengono che il gioco romano dei soldati derivi in qualche maniera, nonostante l'uso dei dadi, dal gioco persiano dello Chatrang o che ne abbia adottato alcune caratteristiche. Pare invece scontato che siano stati i romani a diffondere il *latruncolorum lusus* ed i suoi derivati nel resto dell'Europa, grazie alla vastità delle loro conquiste territoriali.

Per quanto riguarda gli scacchi veri e propri alcuni studiosi, in particolare anglosassoni, contestarono però vivacemente la datazione dei pezzi di Venafro fatta da Elia e Fuhrmann, adducendo il fatto che i reperti hanno una chiara foggia di origine araba, pertanto dovrebbero essere di epoca ben posteriore al II-IV secolo d.C. La diatriba fra le due diverse correnti di pensiero andò avanti fino al 1994, quando, grazie all'iniziativa di F. Pratesi, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dove i pezzi sono conservati, acconsentì ad una più rigorosa datazione al radiocarbonio, che stabilì che i reperti sono all'incirca del 980 d.C., avvalorando quindi l'ipotesi fatta dagli studiosi anglosassoni e gettando rinnovati dubbi sulla vera epoca di introduzione del *Nobil Giuoco* in Europa.



Aldilà dalle varie ipotesi basate sui pezzi di Venafro e su pezzi simili rinvenuti in catacombe romane, nell'estate del 2002 un importante ritrovamento ha permesso di retrocedere nel tempo l'ingresso degli scacchi in Europa: nell'antica località di Butrint, in Albania, presso un palazzo tardo-bizantino risalente al 465 d.C., è stato scoperto un reperto che assomiglia chiaramente ad un Re degli scacchi. Datato dal prof. J. Mitchell intorno al V secolo d.C., rappresenta il più antico pezzo degli scacchi finora ritrovato. [Indice](#)



Breve storia degli scacchi - Gli scacchi nel Medioevo

Le prime testimonianze scritte di epoca medioevale risalgono all'incirca all'anno 1000 d.C. e sono di provenienza iberica. Ciò non deve stupire, dato che proprio qui fu più forte l'influenza degli arabi.

Negli anni successivi il gioco si diffuse straordinariamente anche fra i ceti più elevati, tanto che la destrezza in questo gioco era una delle *probitas* (virtù) che distinguevano il vero cavaliere.

Tantissimi poemi del periodo medioevale citano gli scacchi nei loro versi, alcuni addirittura giungono a farne l'argomento unico della composizione letteraria, come per esempio il francese *Les échecs amoureux*, composto da ben 30060 versi!



Famoso divenne pure il trattato *Liber de moribus hominum et officiis nobilium super ludo scachorum* di frate Jacopo da Cassole dell'ordine dei Domenicani, morto verso il 1325. In esso gli scacchi sono usati come fonte di ammaestramenti morali.

Fu grazie a quest'opera che il gioco degli scacchi uscì dal grave limbo in cui era precipitato dopo la proibizione di giocare con esso promulgata da Papa Alessandro II verso la fine del XI secolo.

La causa dell'editto papale fu probabilmente una lettera, datata 1061, scrittagli da Pier Damiani, cardinale di Ostia, nella quale l'alto prelato condannava gli scacchi come gioco d'azzardo.

Il malinteso era nato dal fatto che molti giocatori dell'epoca, per rendere il gioco più eccitante, avevano inserito l'uso dei dadi per determinare quale mossa si





dovesse compiere, snaturando in tal modo le regole originali ed avvicinando il gioco praticato più al *latruncolorum lusus* dei legionari romani che non agli scacchi come li conosciamo oggi. I primi veri e propri trattati scacchistici, cioè manoscritti sulle regole e tecniche di gioco, ebbero invero come unico argomento la problemistica, ovvero la risoluzione di posizioni precostituite di pezzi sulla scacchiera che potevano portare alla vittoria od al pareggio di uno dei due schieramenti solo attraverso difficili e nascoste sequenze di mosse.

Frequentemente tali posizioni, detti *partiti*, divenivano la base di scommesse fra giocatori.

Nella fattispecie importanti e celebri sono i codici miniati *Bonus Socius* e *Civis Bononiae*. Un esemplare del primo codice è conservato nella Biblioteca nazionale di Firenze e riporta su pagine in pergamena ben 194 problemi scacchistici, insieme a problemi di tavola reale e telamolino (giochi diffusi in epoca medievale).

Da notare comunque che la risoluzione di questi problemi spesso non rispetta le regole attuali del gioco degli scacchi, poichè allora esse erano abbastanza diverse (per esempio, un giocatore rimasto col solo Re era considerato perdente, anche se l'avversario non poteva dargli scacco matto).

Altro codice miniato importantissimo è il *Tractatus partitorum Schachorum Tabularum et Merelorum Scriptus anno 1454*, rinvenuto soltanto nel 1950 alla Biblioteca Estense di Modena. Il codice consiste di 347 fogli finemente decorati, ma purtroppo ne è sconosciuto l'autore.

Il fatto importante però è che le soluzioni sono riportate a tratti sia in latino che in antico volgare, lasciando sottintendere una vasta diffusione del gioco in ogni ceto sociale e culturale.

Il trattato dell'Estense costituisce la maggiore raccolta di problemi scacchistici (in totale 533) giunta a noi fino ad oggi.



Breve storia degli scacchi - Gli scacchi nel XVI secolo

Nel XVI secolo gli scacchi raggiunsero un periodo di grande fulgore e nacquero i primi famosi giocatori.

Specialmente l'Italia divenne la culla di campioni che i mecenati ed i regnanti di tutte le corti si contesero senza badare a spese, organizzando tornei e sfide con ricchi premi.

Ma anche in Spagna il gioco ebbe il suo momento di grazia, tanto che all'epoca dei viceré divenne il gioco ufficiale di corte.

In primo luogo è doveroso citare le figure di Leonardo Cutrio, o da Cutro, (1552-1597), detto "il Puttino", e del suo grande rivale Paolo Boi (1528-1598), soprannominato "il Siracusano".

Si narra che Leonardo Cutrio riuscì perfino a liberare suo fratello, catturato dai feroci Saraceni, giocandone la libertà a scacchi con il capo dei pirati.

Lo stesso fece Paolo Boi in condizioni analoghe, quando venne catturato dai Turchi durante il viaggio di ritorno dalla Spagna. In quell'occasione pare anche che, oltre alla propria libertà, il Siracusano vinse al capo dei Turchi la bella somma di 2000 zecchini!

Altro grande giocatore dell'epoca fu Giulio Cesare Polerio, detto "l'Abruzzese". Contemporaneo del Puttino e del Siracusano, egli viene ricordato non solo per essere stato un forte scacchista, ma anche soprattutto per avere lasciato preziosissime testimonianze sullo





stile di gioco di quel periodo, particolarmente tramite la sua opera *L'elegantia, sottilità, verità della virtuosissima professione degli scacchi.*

Probabilmente però il giocatore maggiormente famoso di questo secolo fu Gioacchino Greco, detto "il Calabrese".

Egli fu forse quello che più peregrinò per tutta l'Europa, passando da una corte all'altra, fino a toccare le terre d'Inghilterra, di Francia e naturalmente di Spagna, dove primeggiò alla corte di Re Filippo IV.

Sul piano della trattatistica vanno infine ricordati i contributi del portoghese Damiano, coll'opera *Il libro da imparare a giocare a scachi et de li partiti*, pubblicato nell'anno 1512, e principalmente dello spagnolo Ruy Lopez de Sigura, autore dell'opera *Libro de la invencion liberal y arte del juego del Axedrez, muy util y prouechosa*, pubblicato nel 1561.

Quest'ultimo trattato raggiunse presto una vastissima diffusione e venne tradotto in varie lingue, divenendo il testo di riferimento per i giocatori dell'epoca.

E' da sottolineare che il mecenatismo dei potenti nei confronti dei migliori scacchisti del periodo contribuì non poco allo sviluppo tecnico del gioco, portandolo a livelli prima sconosciuti.



Breve storia degli scacchi - Evoluzione e bizzarrie del gioco nel Seicento e Settecento

Nel Seicento gli scacchi attraversarono un periodo bizzarro, condito di erudite polemiche e rivalità fra i maggiori trattatisti del secolo, nonché di "deviazioni" delle regole dallo stile classico. In altre parole gli scacchi, come in generale le arti, non sfuggirono effetti del secentismo, del gusto dello strano e del barocco. A titolo d'esempio si deve citare la variazione al gioco classico degli scacchi inventata da Francesco Piacenza, che nella sua opera *Campeggiamenti degli scacchi, ossia nuova disciplina attacchi, difese e partiti del giuoco degli scacchi*, pubblicato 1683, introduce due nuovi pezzi, cioè il Centurione ed il Decurione, modifica anche le dimensioni della scacchiera, portandola a 100 caselle invece delle normali 64.



agli
di
nel
e

Il culmine di questa mania degli scacchi eterodossi raggiunse l'apice nel Settecento con l'opera *Il Giuoco della Guerra*, apparsa nel 1793, dell'avvocato genovese Francesco Giacometti.

In essa viene descritto un gioco modificato degli scacchi ad uso dei militari, con tanto di pezzi denominati Generali, Cannoni, Mortai e Fortezze al posto dei pezzi classici.

Inutile sottolineare che nessuna di queste variazioni ebbe grande fortuna.

Fra i trattatisti del Seicento vanno menzionati il sacerdote Pietro Carrera, il cui grosso volume *Il Giuoco de gli Scacchi*, del 1617, incontrò la risposta polemica del napoletano Alessandro Salvio nella pomposa opera *Il Puttino, altrimenti detto il Cavaliere errante, del Salvio sopra il giuoco dei scacchi con la sua apologia contro il Carrera*, pubblicato nel 1634.

Di Salvio è da citare anche il libro *Trattato dell'inventione et arte liberale del giuoco degli Scacchi*, apparso in prima edizione a Napoli nel 1604.

Ma è il Settecento che ospita il primo vero giocatore *teorico*, cioè il francese André Francoise



Danican Philidor, detto "il Grande", nato a Dreux nel 1726, che può essere considerato senza ombra di dubbio il maggiore trattatista del XVIII secolo.



Distintosi anche come musicista - fu fra i fondatori dell'opera buffa francese e scrisse parecchie composizioni di musica vocale da camera e strumentale - Philidor divenne famoso sia per la sua innegabile forza di giocatore, sia per avere partorito un'opera fondamentale per la storia del Nobile Giuoco, ovvero *Analyse du jeu des échecs*, pubblicata a Londra per la prima volta nel 1749. Questa fu l'unica opera di Philidor sul gioco degli scacchi, ma introdusse tanti concetti nuovi e sconosciuti all'epoca, riassunti nella sua celebre frase "I Pedoni sono l'anima del giuoco degli scacchi".

In effetti i giocatori fino ad allora si erano distinti per praticare un tipo di gioco abbastanza spericolato e basato solo sulla tattica, cioè sulla capacità di calcolare mentalmente le varianti, senza nessuna considerazione a lungo termine.

Con Philidor compare nella teoria scacchistica un concetto nuovo, la strategia, nonché l'idea basilare che pure l'umile Pedone deve avere un'importanza fondamentale nella conduzione accorta di una partita. Il libro di Philidor ebbe un tale successo che in breve tempo se ne stamparono sessanta edizioni in varie lingue. L'autore morì a Londra nel 1795.

Fu nel periodo di Philidor che i giocatori di scacchi presero l'abitudine di incontrarsi nei caffè delle città, luogo di ritrovo anche di artisti e letterati. In Francia uno dei caffè più rinomati di Parigi, il Caffè De La Régence, nella piazza del Palazzo Reale, fu frequentato da personaggi illustri come Voltaire e Rousseau, che amavano trascorrere il tempo libero fra le chiacchiere e qualche partita a scacchi. In Inghilterra, fra il 1700 ed il 1770, furono molto frequentati dai giocatori di scacchi il Caffè Parshoe in via St. James ed il Caffè Tom nel cuore della City, entrambi a Londra. Il Caffè Tom divenne successivamente la sede ufficiale del famoso London Chess Club, al quale erano iscritti i migliori scacchisti inglesi.



In Italia i luoghi di ritrovo dei giocatori di scacchi non furono i caffè, bensì le *Accademie*, che altro non erano che riunioni periodiche di persone allo scopo di scambiarsi opinioni od idee su ogni tipo di argomento o semplicemente per divertirsi con giochi di società. Celebri furono le Accademie di Napoli, Parma, Modena, Padova e Reggio Emilia, ma bisogna aggiungere che ormai i giocatori più forti dell'epoca erano tutti stranieri.

Non che in Italia mancassero scacchisti di una certa levatura, tuttavia il principale ostacolo era costituito dal fatto che nella nostra penisola i giocatori non seguivano le regole classiche del gioco, ma ne avevano di proprie, talvolta abbastanza diverse da quelle seguite dai giocatori francesi, inglesi e spagnoli. Per esempio, secondo le regole italiane, il Pedone poteva essere promosso solo ad un pezzo mancante (e se nessun pezzo mancava allora il Pedone restava "sospeso" in attesa di promozione), l'arrocco poteva essere effettuato ponendo il Re e la Torre in qualunque casa intermedia, inoltre non era ammessa la presa al varco.

Nonostante la peculiarità delle regole scacchistiche italiane, si distinsero, sia a livello di gioco che in campo trattatistico, Ercole Del Rio, che scrisse l'opera *Osservazioni sopra il giuoco degli scacchi*, pubblicata nel 1750, e Domenico Lorenzo Ponziani, che integrò lo scritto di Del Rio nel famoso trattato *Il giuoco incomparabile degli scacchi sviluppato con nuovo metodo*, di cui la prima edizione venne stampata nel 1769.

Le opere italiane citate, a differenza del trattato di Philidor, non ebbero una grande influenza sull'evoluzione teorica del gioco degli scacchi, d'altra parte costituirono una fonte interessante nel campo della problemistica, dato che la scuola italiana poneva in gran conto l'abilità nella risoluzione di complesse posizioni sulla scacchiera.



Breve storia degli scacchi - Il periodo romantico dell'Ottocento

La lezione teorica impartita da Philidor nel secolo precedente venne ripresa in parte da due inglesi, J.H. Sarratt e William Lewis. Quest'ultimo pubblicò varie opere in numerose lingue, fra cui i due pregevoli volumi di *Oriental Chess*, editi nel 1817. Bisogna tuttavia sottolineare che fin verso la fine dell'Ottocento la propensione dei giocatori di scacchi andava in direzione di un tipo di gioco basato essenzialmente sulla tattica e sulle combinazioni spettacolari.

Il giocatore "romantico" dell'epoca rifuggiva dalle considerazioni strategiche e materiali sulle forze in campo sulla scacchiera, e spesso e volentieri era alla ricerca del colpo a sorpresa, del sacrificio inaspettato e meraviglioso, della combinazione nascosta ed astuta. La tendenza al gioco tattico conduceva frequentemente i giocatori verso posizioni poco solide, che appunto più facilmente generavano la possibilità di concludere la partita in maniera spettacolare. Portabandiera di questo stile di gioco spericolato furono i maggiori giocatori dell'epoca.



Staunton

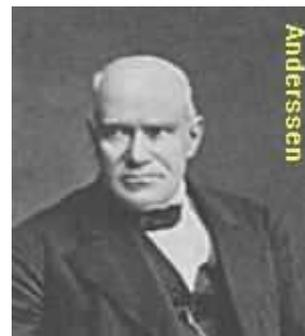
Tuttavia colui che in Inghilterra ed altrove divenne la voce ufficiale della cultura scacchistica di questo periodo fu senz'altro Howard Staunton. Nato nel 1810, si dedicò assiduamente alle sue due passioni preferite, il teatro shakespeariano e gli scacchi. Valente giocatore, fondò la celebre rivista scacchistica "The Chess Player's Chronicle", punto di riferimento per i giocatori dell'epoca.

Staunton nella sua carriera agonistica ebbe modo di incontrare e battere numerosi rinomati scacchisti inglesi e stranieri, fra cui vanno citati Cochrane, B. Horwitz, D. Harrwitz e Saint Amant.

Dai contemporanei venne tuttavia accusato di aver rifiutato di incontrare sulla scacchiera i giocatori più famosi di quel periodo, ovvero Mac Donnell, La Bourdonnais e soprattutto l'americano Morphy, probabilmente perché una sconfitta con loro avrebbe minato il suo prestigio di redattore del Chess Player's Chronicle.



In effetti nel 1851 Staunton e soci organizzarono quello che può essere definito il primo vero e proprio torneo internazionale della storia, il grande Torneo di Londra del 1851. Naturalmente Staunton partecipò da favorito, ma a sorpresa la competizione venne vinta da un allora semiconosciuto giocatore tedesco, Anderssen. Da quella volta Staunton mollò gradualmente il gioco attivo per dedicarsi all'altra sua grande passione, il teatro e le opere di William Shakespeare. Howard Staunton morì nel 1874, lasciando incompiuta l'opera *Corruzioni insospettite dei testi shakespeariani*, che precorreva le moderne analisi filologiche degli scritti di Shakespeare.



Anche nella vicina Francia emersero comunque personaggi di grande calibro, fra cui il citato L.C.M. La Bourdonnais. Nato da famiglia nobile nel 1797, La Bourdonnais a vent'anni era già un giocatore formidabile. Di lui si ricorda specialmente il lunghissimo match contro il forte giocatore irlandese Mac Donnell (1798-1835) che riuscì a sconfiggere con il punteggio di +44, =14, -30 (44 vittorie, 14 patte e 30 sconfitte).

Da notare che a quei tempi non era ancora in vigore l'uso degli orologi da torneo, quindi Mac Donnell era capace di pensare per una mossa anche un'ora e mezza! La Bourdonnais si recò numerose volte in Inghilterra, senza però incrociare sulla scacchiera il famoso Staunton. Fu appunto durante uno di questi viaggi inglesi che egli morì nel 1840.

Fra le file dei giocatori francesi dell'epoca va ricordato anche A.L.O. Lebreton Deschappelles (1780-1847). Refrattario alle nozioni teoriche, Deschappelles rimediava alle sue carenze strategiche con un innato senso tattico, dove il suo intuito per le combinazioni vincenti spesso gli permetteva di avere la meglio sugli avversari. Tipico scacchista da caffè, raccolse numerosi ammiratori per il suo gioco veloce e spettacolare. Di lui si ricorda una singolare sfida in quattro partite contro il conterraneo La Bourdonnais, che riuscì a battere (+2, =1, -1) in una curiosa variazione degli scacchi eterodossi: in sintesi, ogni giocatore giocava alternativamente con Donna e Re contro Re



scacchista di livello mondiale. Morphy riprese a giocare seriamente nel 1857, al Torneo di New York. Lo vinse con uno stile di gioco così brillante che la sua fama giunse velocemente oltreoceano. Non avendo più rivali in America, Morphy accettò l'invito di alcuni mecenati europei e sbarcò a Liverpool nel 1858, con la grande speranza di potersi battere con il celeberrimo Staunton.

Le sue aspettative andarono tuttavia deluse, poiché il giocatore inglese inventò sempre mille scuse pur di non incontrarlo! Irritato da tale comportamento, Morphy decise allora di recarsi a Parigi per giocare con i migliori scacchisti del continente, e qui ebbe anche l'occasione di incontrare in un match il famoso Anderssen, il vincitore del Torneo di Londra del 1851, ritenuto il più forte giocatore di quegli anni. Le partite del match furono seguite con vivo interesse su entrambe le sponde dell'oceano Atlantico e l'incontro finì con una vittoria dell'americano con il punteggio di +7, =2, -2.

In Europa Morphy però si ammalò e fu costretto a rientrare in America. Qualche anno più tardi comparvero i primi sintomi di instabilità psichica ed i medici diagnosticarono in lui manie di persecuzione. Neppure due successivi viaggi in Europa gli giovarono. Morì nel 1884 ucciso da una sincope.

Nonostante la stella di Morphy abbia brillato nel firmamento scacchistico per breve tempo, di lui resterà nella storia lo stile di gioco brillante ed allo stesso tempo innovativo. Pur mettendo in gran conto l'importanza della tattica e dell'abilità di destreggiarsi fra le combinazioni, compare con Morphy un fattore nuovo, ovvero la preminenza della rapidità dello sviluppo dei pezzi sulla scacchiera durante la fase iniziale del gioco, concetto che si riallaccia ad uno dei temi fondamentali dell'odierna strategia scacchistica: la costruzione di un'idea di gioco fin dalle prime mosse della partita.



Breve storia degli scacchi - Verso la fine dell'Ottocento

La parte finale del secolo XIX fu un periodo di transizione per gli scacchi, dove accanto ai giocatori romantici del periodo precedente apparvero i primi giocatori moderni, che iniziavano a distaccarsi dallo stile di gioco spericolato finora imperante.

Tuttavia ancora per lungo tempo i maggiori tornei dell'epoca vennero vinti da giocatori essenzialmente tattici come gli inglesi Blackburne (1842-1924), che vinse i tornei di Berlino (1881), Hereford (1885) e Bradford (1888), e Burn, che sgominiò i suoi avversari ai tornei di Londra (1886), Amsterdam (1889) e Colonia (1898).

Ma nel 1889 il torneo di Breslavia venne vinto da Siegbert Tarrasch (1862-1934), giocatore che si discostava dalla tipica figura dello scacchista romantico.

Notevole teorico, Tarrasch si fece propugnatore di un innovativo metodo di gioco, detto "posizionale" che riprendeva molti dei concetti espressi dal gioco di Morphy, ovvero rapido sviluppo dei pezzi nella fase iniziale della partita e soprattutto dominio del centro della scacchiera.



Con questo suo metodo Tarrasch vinse numerosi tornei, fra cui quello di Manchester (1890), Dresda (1892), Lipsia (1894), Vienna (1898), Montecarlo (1903) e quello prima citato di Breslavia, nel 1889.

Ma una importantissima vittoria la conseguì anche al grande Torneo di Ostenda del 1907, dimostrando la validità del suo stile scacchistico.



Se si può rimproverare qualcosa a questo grande giocatore è una certa tendenza alla dogmaticità, per la quale non amava mettere in discussione i principi base del suo metodo di gioco.

Il maggiore giocatore della fine dell'Ottocento fu comunque Wilhelm Steinitz.

Nato a Praga nel 1836, abbandonò presto gli studi di ingegneria per dedicarsi esclusivamente al gioco degli scacchi.



Steinitz fu il primo vero professionista degli scacchi, partecipò e vinse a numerosi tornei (fra cui ricordiamo per brevità solo quello di Londra del 1872 e quelli di Vienna degli anni 1873 e 1882), diresse per vari anni la prestigiosa rivista scacchistica "The International Chess Magazine", ma eccelse principalmente negli incontri individuali, durante i quali la sua straordinaria tenacia e la sua incrollabile forza psicologica costituivano un grosso vantaggio sugli avversari.

Degli oltre trenta match che lo videro partecipante ne perse solo due, battendo giocatori di altissimo livello quali Bird, Blackburne, Gunsberg, l'italiano Dubois, Cigorin, Schiffers, Mackenzie, Sellman, Martinez, Zukertort ed anche il grande Anderssen.

Con la vittoria su Anderssen, avvenuta a Londra nel 1866 con il punteggio di 8 a 3 (+7, =2, -2), Steinitz conseguì il titolo ufficioso di campione del mondo e lo detenne ininterrottamente fino a quando trovò sulla sua strada colui che lo sconfisse nel 1894 e nel 1896 negli unici due match persi: Emanuel Lasker.

Steinitz, se nel periodo giovanile seguì principalmente lo stile di gioco romantico di quell'epoca, negli anni della maturità si rese conto che la nuova scuola posizionale di Tarrasch propugnava



concetti e strategie di gioco effettivamente molto validi, quindi non esitò a farli propri. Invece di cercare sulla scacchiera a tutti i costi la combinazione forzata e la conclusione spettacolare della partita, Steinitz puntava spesso ad una lunga guerra posizionale, logorando il suo avversario poco a poco, e nel finale di partita adoperava con maestria tutti i pezzi a sua disposizione, compreso il Re, per conseguire la vittoria.

Steinitz morì nel 1900.

Sul piano teorico i maggiori progressi in questo periodo storico vennero registrati nel campo del finale di partita, dove le posizioni con pochi pezzi sulla scacchiera iniziarono ad essere studiate con puntigliosità scientifica, e sulla fase iniziale del gioco, l'apertura.

Oltre al già citato Bernard Horwitz, che pubblicò sulla teoria del finale l'importante trattato *Chess Studies and Endgames*, deve necessariamente essere menzionato quella che fu la bibbia degli scacchisti di quegli anni, l'*Handbuch des Schachspiels* di Bilguer e von der Lasa, che fu pubblicata in prima edizione nel 1843. In questo poderoso manuale il gioco veniva esaminato in ogni sua fase con una metodicità ragguardevole ancor oggi.

Notevoli progressi vennero compiuti anche nel campo della ricerca storica.

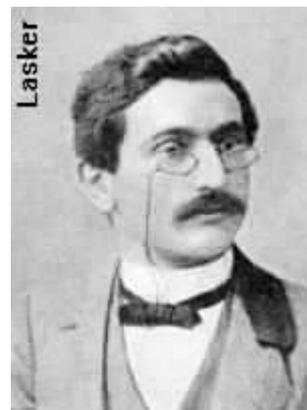
Fra i maggiori ricercatori dell'epoca vanno ricordati il professore olandese Antonius Van der Linde (1833-1897), l'inglese Duncan Forbes e lo stesso von der Lasa, che analizzarono sia il problema delle origini del gioco, sia l'influsso che esso ebbe nella letteratura e nelle altre arti.



Breve storia degli scacchi - Gli scacchi nella prima metà del Novecento

Con l'inizio del nuovo secolo cominciò il lungo dominio di quella che doveva rivelarsi una delle più complesse personalità scacchistiche di ogni tempo. Emanuel Lasker nacque nel 1868 nella città prussiana di Berlinchen. Laureatosi con il massimo dei voti in matematica, si interessò ben presto agli scacchi. Negli anni della gioventù ebbe modo di dimostrare la sua bravura battendo giocatori rinomati come Bird, Blackburne e soprattutto, per due volte consecutive, Wilhelm Steinitz.

Dopo il secondo match di rivincita, tenutosi a Mosca quand'era ancora ventottenne e che vinse col largo punteggio di 12,5 a 4,5 (+10, =5, -2), Lasker divenne, seppur ufficiosamente, campione del mondo. Difese negli anni successivi il titolo contro vari avversari, fra cui il granitico Tarrasch, l'americano Marshall, l'austriaco Schlechter, e per ben due volte contro il suo coetaneo Janowski, sempre con esito vincente.



Lasker trionfò anche in numerosi tornei, fra i quali si possono citare quelli di New York (1893), Pietroburgo (1895, 1909, 1914), Norimberga (1896), Londra (1899), Parigi (1900) e Berlino (1918). Lasker adottò uno stile di gioco diverso dai suoi contemporanei, in particolare diverso da quello dogmatico di Tarrasch o da quello romantico della maggior parte degli altri giocatori.

In pratica Lasker pose l'accento su un fattore che fino ad allora era stato trascurato nella conduzione di una partita a scacchi, cioè la componente psicologica. Il campione prussiano, infatti, non esitava a scegliere sulla scacchiera anche posizioni difficili od addirittura scomode se intuiva che il suo avversario non vi si trovava bene.

Insomma, Lasker tendeva a far giocare male gli avversari piuttosto che cercare sempre e comunque la mossa migliore, come finora avevano fatto i suoi predecessori. Di fronte a



posizioni impreviste od inconsuete gli avversari perdevano lucidità e serenità di analisi, mentre al contrario sembrava che Lasker traesse forza dalle difficoltà insite nella posizione per costruire gradualmente la sua vittoria. Con questa tecnica di gioco, aspramente criticata dai puristi quali i seguaci di Tarrasch, il giocatore prussiano dominò ininterrottamente il mondo degli scacchi fino al 1921.

Oltre ai nomi più noti, la prima metà del XX secolo vide la fioritura di numerosi Grandi Maestri che, pur non riuscendo nella maggior parte dei casi a competere direttamente per il titolo mondiale, diedero enormi contributi alla teoria ed alla pratica scacchistica.

Basti qui in proposito ricordare i nomi del polacco Akiba Rubinstein(1882-1961) che nel 1912 vinse in appena cinque mesi altrettanti importanti tornei, dell'austriaco Rudolf Spielmann (1883-1942), formidabile giocatore d'attacco, del lettone Aaron Nimzowitsch (1886-1935), eccezionale teorico e vincitore di numerosi tornei.



Bogoljubov

Ai nomi precedenti bisogna aggiungere senz'altro quelli del cecoslovacco Richard Reti (1889-1929), poliedrico scacchista che seppe mettere in discussione numerosi dogmi della cultura ufficiale, così come fece pure il russo Xavier Tartakower (1887-1956), fondatore della cosiddetta scuola ipermoderna. Per ultimo, ma non certo come valore, bisogna aggiungere l'ucraino Evfim Dmitrievic Bogoljubov (1889-1952), che nella sua carriera conseguì splendide vittorie fino ad arrivare in un paio di occasioni alla sfida per il titolo mondiale.

In effetti con Lasker il titolo di Campione del Mondo divenne praticamente ufficiale, così sorse la necessità di regolamentare in qualche modo le competizioni per la corona mondiale, e non soltanto quelle. Fu per questo motivo che nel 1924, in concomitanza del torneo olimpico di Parigi, venne fondata la *Federation Internationale Des Echecs (FIDE)*. C'è tuttavia da aggiungere che per lungo tempo la FIDE, come si vedrà in seguito, dovette sottostare alle bizze



dei campioni mondiali in carica, spesso restii a concedere prontamente la rivincita e semmai propensi ad imporre per essa condizioni poco favorevoli allo sfidante.

Nel frattempo, mentre Lasker mieteva i suoi successi, nacque a Cuba nel 1888 José Raul Capablanca, un bambino che in poco tempo si dimostrò straordinariamente portato per gli scacchi. A soli dodici anni riuscì a sconfiggere il noto campione americano Pillsbury, che si trovava occasionalmente sull'isola. Trasferitosi a New York per gli studi universitari, il cubano prese a frequentare assiduamente il Manhattan Chess Club, di cui divenne rapidamente il miglior giocatore.

Nel 1909 Capablanca si guadagnò il diritto di sfidare il campione americano, Marshall, battendolo 15 a 8 (+8, =14, -1). Questa vittoria lo proiettò nel firmamento scacchistico e la sua fama si consolidò nel 1911 quando vinse a sorpresa il grande Torneo di S. Sebastiano. Durante le sue lunghe tournée toccò numerose nazioni e nel 1913, a Pietroburgo, sconfisse in un match l'astro nascente della nuova scuola russa, Alekhine.



Fu però soltanto dopo la Prima Guerra Mondiale che il campione cubano poté incontrare Emanuel Lasker, che ormai aveva superato i cinquant'anni. Il match si svolse nel 1921 all'Havana, la capitale di Cuba, in un caldo inusuale per il giocatore prussiano, ma ciò non toglie che la vittoria di Capablanca fu netta (+4, =10, -0). Il titolo gli rimase in tasca fino al 1927, quando glielo strappò proprio quel campione russo che aveva avuto modo di battere anni addietro, cioè Alekhine.

Negli anni a seguire il cubano vinse parecchi tornei, fra cui quelli di Berlino (1928), Budapest (1928), New York (1931), Mosca (1936) e Parigi (1938), ma non ebbe mai la possibilità di avere l'incontro di rivincita con Alekhine, anche perchè quest'ultimo si sottrasse abilmente al dovere di difendere il titolo mondiale contro il suo rivale imponendo condizioni capestro ed inaccettabili



(prassi seguita comunque anche dai campioni precedenti, in quanto la consuetudine diceva che era il detentore del titolo a fissare le condizioni del match).

Capablanca morì nel 1942 senza aver avuto l'occasione di riprendersi il titolo mondiale. In ogni caso la classe e la bravura di gioco dimostrate da Capablanca suscitano ancor oggi viva ammirazione, anche perché il suo stile scacchistico era di una semplicità disarmante. Invece di cercare combinazioni astruse, come facevano i romantici od i giocatori come Lasker, il cubano tendeva ad arrivare in maniera lineare al finale, fase della partita in cui era un maestro imbattibile.

Poco interessato alla teoria delle aperture, forse il suo unico tallone d'Achille, il cubano preferiva semmai concentrare la sua attenzione alle linee di gioco semplici, sempre con un occhio di riguardo sulle conseguenze che potevano avere sul finale. Così, mentre la partita per i più sembrava trascinarsi stancamente verso un finale pari, Capablanca traeva da ogni minimo ed impercettibile vantaggio posizionale quella spinta che poi lo trascinava inesorabilmente alla vittoria.



Il successivo campione del mondo, come s'è accennato, fu il russo Alexander Alexandrovic Alekhine. Nato a Mosca nel 1892, Alekhine imparò gli scacchi in tenera età, ma fu insolitamente lento nel raggiungere alti livelli di gioco, se paragonato ad alcuni campioni che lo precedettero, come per esempio Morphy e Capablanca. D'altra parte, una volta ingranata la marcia, il cammino di Alekhine fu irresistibile.

Nel 1909 lo scacchista russo raggiunse il titolo di Maestro, nel 1912 vinse il primo importante torneo, quello di Stoccolma, e nel 1914 anche il torneo di Pietroburgo. Nell'anno seguente si ripresentò a quest'ultima competizione e si piazzò buon terzo alle spalle di Lasker e Capablanca, lasciando dietro di sé giocatori di grande fama quali Bernstein, Nimzowitsh, l'inossidabile Tarrasch, Marshall, Blackburne e Janowski.



La Prima Guerra mondiale interruppe ogni attività scacchistica internazionale, ma al termine del conflitto Alekhine diede inizio ad una sfolgorante serie di successi: nel 1921 vinse il Torneo di Budapest, poi vinse in sequenza quelli di Hastings (1922), Karlsbad e Portsmouth (1923), quelli di Parigi, Berna e Baden-Baden (1925), in seguito di nuovo quello di Hasting (1925), ed infine quelli di Scarborough, Birmingham, Buenos Aires (1926) e Kecskemet (1927).

Queste magnifiche vittorie diedero ad Alekhine il diritto di sfidare il grande Capablanca nel 1927. Il match fu di una lunghezza estenuante, ma alla fine prevalse il russo col punteggio di 18,5 a 15,5 (+6, =25, -3). C'è da sottolineare a questo punto che Alekhine, una volta strappato il titolo mondiale al campione cubano, si guardò bene dal concedergli la rivincita, imponendo per un eventuale nuovo match delle condizioni capestro inaccettabili.

Per non essere accusato di sottrarsi al dovere di difendere la corona di Campione del Mondo, il giocatore russo comunque nel 1929 mise in palio il titolo contro Evfim Bogoljubov, travolgendolo senza problemi col punteggio di +11, =9, -5. Nell'incontro di rivincita, avvenuto nel 1934, Bogoljubov non riuscì a fare molto meglio, perdendo per 10,5 a 15,5 (+3, =15, -8). Pareva, insomma, che nessuno potesse togliere ad Alekhine il titolo di campione mondiale, tranne forse Capablanca, che tuttavia il moscovita evitava attentamente di incrociare un'altra volta dopo il match vinto nel 1927.

Fu in questo clima di grande supponenza che Alekhine si apprestò a difendere la sua corona mondiale nel 1935 contro Max Euwe, un giocatore olandese che non aveva vinto certamente tanti tornei quanti il campione in carica. Con notevole sorpresa di tutti, fu invece proprio Euwe a strappare il titolo al russo, sebbene di stretta misura, vincendo 16,5 a 15,5 (+9, =13, -8). Ma la gloria di Euwe fu breve, perché nel match di rivincita giocato due anni dopo Alekhine si riprese lestamente la corona di miglior scacchista del mondo battendo il suo rivale col largo punteggio di 15,5 a 9,5 (+10, =11, -4).



Tuttavia la carriera di Alekhine finì praticamente qui. Poco dopo scoppiò la Seconda Guerra Mondiale, per cui di nuovo ogni attività agonistica venne sospesa, ed il giocatore russo fece solo in tempo a vedere la conclusione definitiva del conflitto poiché morì la mattina del 25 marzo 1946 in una camera d'albergo di Lisbona.

Prescindendo dalla considerazione che il giudizio complessivo su Alekhine sarebbe più lusinghiero se avesse concesso la facoltà di rivincita a Capablanca, resta indubbio il fatto che il giocatore russo rientra nel ristretto novero dei migliori scacchisti di ogni tempo. Dotato di uno stile inconfondibile che ancor oggi trova numerosi ammiratori, Alekhine si distingueva dagli altri giocatori per il fervore che riversava sulla scacchiera e per la sua strategia aggressiva di gioco.

Trascinato da un fiuto proverbiale per le combinazioni vincenti, il russo spesso otteneva vittorie travolgenti e soprattutto brillanti. Inoltre, rispetto alla maggior parte dei suoi predecessori, teneva in gran conto lo studio teorico e la preparazione a tavolino prima dell'incontro vero e proprio. La sua passione per gli scacchi era tale che analizzava mossa per mossa tutte le partite già giocate dal suo avversario per trovarne i punti deboli o le smagliature strategiche delle sue aperture.

Con Alekhine la teoria della fase iniziale della partita trovò nuovo vigore, tant'è vero che ancor oggi esistono aperture e varianti che portano il suo nome. Ma il concetto forse più importante generato dalle sue incessanti ricerche è che il Nero non deve solo ambire a conservare la parità con il Bianco (come fino ad allora si teorizzava), bensì può usare il contrattacco come arma di difesa.

Nelle antologie scacchistiche il nome di Max Euwe solitamente non occupa un posto di rilievo ma è oscurato da quello di Alekhine. D'altra parte ciò è comprensibile alla luce del fatto che il giocatore olandese nella sua vita non ha mai dato particolari spunti d'ispirazione o fornito gustosi aneddoti agli storici ed ai cronisti degli scacchi.



Euwe

Nato nel 1901, Max Euwe fu un bambino prodigio ma la tutela affettuosa e prudente dei genitori impedì che si trasformasse in un'attrazione per i mass media dell'epoca. Tuttavia già a 20 anni egli riuscì a conquistare il titolo di Campione d'Olanda ed a costruirsi una solida reputazione di buon giocatore di match. Laureatosi nel frattempo in matematica, nel 1927 conquistò il titolo di Grande Maestro. Inoltre i suoi studi appassionati sulla fase iniziale della partita lo fecero diventare uno dei più noti teorici delle aperture.

Fu grazie a queste sue qualità che Euwe ebbe nel 1935 l'occasione di sfidare per il titolo mondiale l'indiscusso numero uno dello scacchismo internazionale, cioè Alekhine. Conscio che forse non avrebbe avuto altre occasioni, l'olandese si preparò con grande cura all'evento, mentre non si può dire certamente la stessa cosa per il suo avversario russo, che l'opinione degli esperti dava come grande favorito.

Come si è accennato precedentemente, Max Euwe vinse inaspettatamente il titolo, ma lo perse due anni dopo nel match di rivincita. Ciò non toglie che l'impresa fu notevole, a maggior ragione pensando che in seguito il titolo di campione mondiale era destinato a rimanere per decine di anni nelle mani di giocatori usciti da quelle inesauribili fucine che erano ed sono tuttora la scuola russa e, più in generale, quelle dei paesi dell'ex Unione Sovietica.

Caratterizzato da uno stile tattico e brillante, Max Euwe, a differenza di altri giocatori dell'epoca, fondava la sua tecnica scacchistica su validi presupposti posizionali. In altre parole non si tirava indietro di fronte a posizioni complicate, tuttavia cercava di arrivarci partendo da posizioni solide, in modo di non concedere al suo avversario il destro per un contrattacco. Fu probabilmente questo stile di gioco che disorientò non poco Alekhine nel primo match del 1935, oltre ad una preparazione non adeguata ad un impegno così importante.

Ad ogni modo, di Max Euwe oltre i suoi successi sulla scacchiera si deve ricordare la profonda correttezza di gioco e la sportività nel concedere regolarmente la rivincita ad Alekhine nel 1937. Furono specialmente queste qualità umane a fargli guadagnare l'incarico di presidente della FIDE nel 1971, ruolo che ricoprì ininterrottamente fino alla sua morte, avvenuta nel 1981.



Breve storia degli scacchi - Dopo la Seconda Guerra Mondiale

Al termine del secondo conflitto mondiale il titolo di Campione del Mondo si era reso vacante a causa della scomparsa di Alekhine, quindi la FIDE dovette organizzare un torneo con i migliori giocatori del dopoguerra per designare il nuovo detentore della corona mondiale. Per tale motivo nel 1948 venne organizzata una competizione fra i sei giocatori più forti del momento, da tenersi per metà svolgimento a L'Aia, in Olanda, e l'altra metà in Unione Sovietica, precisamente a Mosca.

A questo torneo vennero invitati i russi Smyslov e Botvinnik, l'estone Keres, gli americani Fine e Reshevsky, ed infine naturalmente l'olandese Euwe. Ci fu anche qualche polemica per i criteri con cui erano stati scelti i giocatori e molti si domandarono per quale motivo era stato incluso Smyslov, mentre erano stati esclusi scacchisti del calibro di Najdorf, Eliskases e Stahlberg.

Comunque, a parte le polemiche, il numero dei partecipanti si ridusse subito a cinque perchè Reuben Fine si ritirò dalla competizione ancor prima del suo inizio, per cui questo scontro fra titani della scacchiera divenne noto come Torneo Pentagonale. Dopo 24 accesissime partite la classifica finale vide in testa Botvinnik con 14 punti, secondo Smyslov con 11 punti (che con questo piazzamento sparse tutte le critiche dei suoi detrattori), terzi a pari merito Reshevsky e Keres con 10,5 punti ed ultimo, con 4 punti, l'ex campione Max Euwe.

Fu in questo modo che Mikhail Moiseyevich Botvinnik divenne il nuovo Campione del Mondo. Nato a Pietroburgo (ex Leningrado) nel 1911, Botvinnik scoprì il gioco degli scacchi, a suo dire, solo nel 1923, tuttavia l'anno dopo, appena tredicenne, era già in grado di ottenere una vittoria in una simultanea contro il grande Capablanca.

Nei dieci anni successivi il giocatore russo si dedicò con grande passione ad affinare le sue qualità di gioco e la ricompensa arrivò nel 1935, quando al Torneo Internazionale di Mosca si piazzò al primo posto davanti a giocatori come Lasker e Capablanca. Nel 1936 al Torneo di



Nottingham giunse di nuovo primo a pari merito con Capablanca, ma davanti al campione in carica Alekhine.

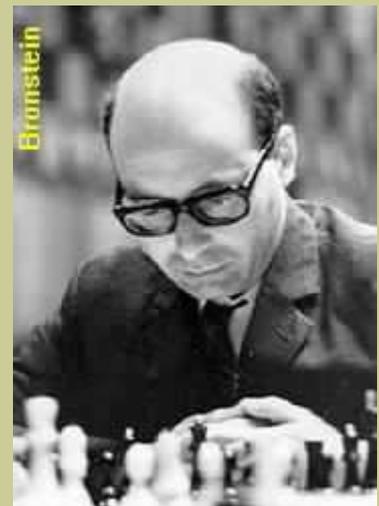
Dopo la pausa dovuta ai due conflitti mondiali, l'attività agonistica di Botvinnik riprese subito, facendogli guadagnare la possibilità di partecipare al torneo per l'assegnazione del titolo di Campione del Mondo.

Come citato sopra, egli vinse la competizione con un margine abbastanza ampio, tuttavia negli anni successivi si trovò a difendere la corona mondiale di fronte a sfidanti molto agguerriti.

Dovendo badare anche alla sua carriera personale - si era laureato in Ingegneria e negli anni a seguire ricoprì cariche sempre più importanti, quale infine quella di ingegnere capo presso il Dipartimento dell'Energia degli Urali - Botvinnik dopo la conquista del titolo si astenne, tranne qualche eccezione, dal partecipare ai tornei, limitandosi a giocare i match per il Campionato del Mondo.

La prima severa prova in tal senso arrivò nel 1951, quando si presentò a sfidarlo un fantasioso giocatore sovietico, David Bronstein. Nato a Kiev nel 1924, lo sfidante era cresciuto e maturato scacchisticamente frequentando una Casa dei Giovani Pionieri, una delle tante organizzazioni giovanili dell'Unione Sovietica adibite alla tutela ed all'individuazione di promettenti talenti sportivi e scacchistici, esattamente come il campione in carica.

Il match fra i due giocatori sovietici fu molto combattuto e finì in parità col risultato di 12 a 12 (+5, =14, -5), così Botvinnik conservò a norma di regolamento il titolo di Campione del Mondo. Secondo i critici l'incontro fra il campione e lo sfidante era stato di altissimo





livello come qualità di gioco, quindi all'epoca tutti prevedettero che presto Bronstein sarebbe ritornato alla carica nel prossimo match per la corona mondiale.

Invece di fronte alla scacchiera, nel 1954, si presentò come sfidante quello stesso Smyslov che era giunto secondo nel Torneo Pentagonale del 1948, quando Botvinnik vinse il titolo mondiale. Tuttavia Smyslov neanche stavolta riuscì a battere Botvinnik, chiudendo l'incontro in parità col punteggio di 12 a 12 (+7, =12, -7). Ma tre anni dopo Smyslov si ripresentò più determinato che mai e per Botvinnik non ci fu scampo. Lo sfidante vinse il match 12,5 a 9,5 (+6, =13, -3) divenendo il nuovo Campione del Mondo.



Vasilij Vasilievic Smyslov era nato nel 1921 a Mosca e scalò rapidamente le graduatorie dello scacchismo sovietico, diventando Maestro a diciassette anni e Grande Maestro ad appena vent'anni. Come Botvinnik e Bronstein, anche Smyslov si era formato frequentando assiduamente una Casa dei Giovani Pionieri.

Fin dagli esordi il giocatore russo mostrò una netta predilezione per il gioco posizionale ed una grande passione nello studio dei finali.

Secondo molti autori il suo stile si avvicina parecchio a quello di Capablanca, a cui spesso gli ammiratori lo paragonavano.

Nonostante ciò Smyslov all'occorrenza non si sottraeva al gioco prettamente tattico e combinatorio.

Grazie a queste caratteristiche il giocatore moscovita si guadagnò il diritto nel 1954 di sfidare per il titolo mondiale Botvinnik, contro cui pareggiò.

Nell'anno successivo Smyslov vinse il Campionato Sovietico proprio davanti a Botvinnik. Subito dopo sconfisse tutti i pretendenti al titolo mondiale nel Torneo dei Candidati, compreso Keres nel match finale, guadagnando di nuovo il diritto di sfidare Botvinnik. Nel match



disputatosi nel 1957 Smyslov riuscì finalmente a strappare la corona di Campione del Mondo al suo avversario.

Pareva che il nuovo detentore fosse destinato a mantenere a lungo il titolo, visto che aveva espresso contro Botvinnik uno stile di gioco solido e di grande senso posizionale.

Tuttavia nel match di rivincita disputatosi a Mosca nel 1958 l'ex campione si riprese prontamente la corona mondiale sconfiggendo Smyslov per 12,5 a 10,5 (+7, =11, -5).

Negli anni a seguire Smyslov si mantenne sempre ai vertici delle classifiche della FIDE, ma non ottenne mai più la possibilità di riagguantare il titolo mondiale, dando comunque uno straordinario esempio di longevità scacchistica.

Neppure Botvinnik ebbe però la possibilità di godersi a lungo il titolo riconquistato. Nel 1960 venne sfidato da un astro emergente dello scacchismo, Mikhail Nekhemovic Tal.

Nato a Riga, in Lettonia, nel 1936, Tal bruciò letteralmente le tappe. Conobbe gli scacchi a sette anni ma si appassionò ad essi solo a dodici, quando si beccò il matto del barbiere dal cugino.

Da quel momento il gioco degli scacchi diventò il principale interesse di Tal e si dedicò al loro studio con tale fervore che conquistò nel 1953 il titolo di campione lettone e nel 1957 quello di campione dell'Unione Sovietica, raggiungendo così anche il grado di Grande Maestro.

Nell'anno successivo confermò il titolo di Campione dell'URSS e vinse il Torneo dei Candidati, ottenendo la possibilità, a soli 23 anni, di sfidare l'ormai mitico Botvinnik.



Gli strabilianti successi di Tal degli anni precedenti vennero confermati nel match per il titolo



mondiale e lo scacchista lettone battè Botvinnik con il secco punteggio di 12,5 a 8,5 (+6, =13, -2).

Sembrava che nulla ora potesse togliere lo scettro a Tal, poichè mai si era visto finora un giocatore che sapesse come lui padroneggiare la tecnica del gioco combinatorio.

Infatti per molti suoi ammiratori il giocatore lettone rappresenta la genialità scacchistica in persona, dato che tutti gli avversari cadevano inesorabilmente nel turbinio delle sue invenzioni tattiche.

Ma, come già era accaduto con Smyslov, l'ex campione aveva in serbo un'amara sorpresa per il giocatore di Riga.

Nel match di rivincita del 1960 l'inossidabile Botvinnik si presentò da sfavorito, anche perchè non si poteva immaginare a priori che un quarantanovenne potesse tenere testa al genio scatenato di Tal, che all'epoca aveva dalla sua la freschezza dei suoi 24 anni.

Invece Botvinnik si era preparato con cura per l'incontro ed aveva studiato a lungo lo stile di gioco del suo avversario. In particolare aveva notato che nelle posizioni complicate nessuno era in grado di contrastare la fantasia micidiale del campione lettone, quindi durante il match cercò di scegliere sempre posizioni abbastanza tranquille e prive di complicazioni tattiche.

La strategia di gioco di Botvinnik diede i suoi frutti, Tal si trovò privato delle sue armi migliori ed il match venne vinto con gran sorpresa dal giocatore più anziano per 13 a 8 (+10, =6, -5). Botvinnik era tornato per la terza volta sul trono dello scacchismo mondiale! Nessun giocatore è mai riuscito finora a fare altrettanto.

Negli anni successivi Tal ebbe notevoli problemi di salute, perdendo anche un rene, e questi fattori gli impedirono di tornare sul trono dello scacchismo mondiale, anche se il suo gioco si mantenne nel resto della carriera sempre ad altissimi livelli. Il "Mago di Riga", come lo chiamavano i suoi sostenitori, morì il 28 giugno del 1992 a Mosca, all'età di soli 56 anni.



D'altra parte la storia insegna che nessun regno dura in eterno, e la puntuale conferma nel caso di Botvinnik arrivò nel 1963, quando dovette difendere il suo titolo di Campione del Mondo contro il trentaquattrenne armeno Petrosjan.

Nato a Tiflis, vicino ad Erevan, nel 1929, Tigran Vartanovic Petrosjan crebbe scacchisticamente a Tbilisi, in Georgia, naturalmente frequentando una Casa dei Giovani Pionieri. Influenzato dalla lezione scacchistica di grandi campioni del passato come Capablanca e Nimzowitsch, il giocatore armeno sviluppò uno stile essenzialmente posizionale ed estremamente solido. A sedici anni conquistò già il titolo di campione di Georgia. In seguito partecipò a numerosi tornei di alto livello piazzandosi sistematicamente nei primi posti.



Raramente riusciva a vincere un torneo, tuttavia ancor più raramente perdeva qualche partita. Col tempo Petrosjan si conquistò la fama di giocatore imbattibile e negli anni 1959 e 1961 divenne finalmente campione sovietico.

Nel 1962 vinse anche il Torneo dei Candidati e quindi acquisì il ruolo di sfidante ufficiale nel match per il titolo mondiale. L'incontro con Botvinnik si svolse a Mosca in un clima di incertezza. Petrosjan partì male andando subito in svantaggio, ma in seguito reagì da par suo costringendo Botvinnik ad una lunga serie di patte.

Nella parte terminale la maggior freschezza dell'armeno ebbe la meglio e l'incontro finì col punteggio di 12,5 a 9,5 (+5, =15, -2) per lo sfidante.

Petrosjan era diventato il nuovo detentore del titolo mondiale. Molti appassionati del Nobile Giuoco non hanno mai amato lo stile di Petrosjan, giudicandolo attendista e troppo manovriero, tuttavia bisogna ammettere che Petrosjan rientra nel novero dei migliori giocatori posizionali di ogni tempo.



Dotato di uno stile semplice ma al tempo stesso estremamente efficace, il giocatore armeno tesseva con pazienza la trama della partita spingendola con abilità verso lidi apparentemente tranquilli, evitando con cura ogni rischio, tuttavia non gli sfuggiva quasi mai l'opportunità di piazzare una manovra vincente se ne aveva l'occasione. Furono questa costanza nell'attendere le mosse errate dell'avversario e la precisione della sua intuizione posizionale a consentirgli di strappare la corona mondiale a Botvinnik, che forse era ormai troppo anziano per reggere la tensione di un match prolungato. Nel 1966 lo scacchista armeno dovette difendere il titolo contro un giocatore russo, Spassky, e con il suo solito granitico metodo respinse l'assalto dell'impetuoso sfidante battendolo 12,5 a 11,5, dopo una serie estenuante di 17 patte!

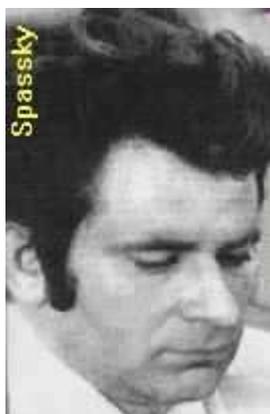
Tuttavia il suo avversario si ripresentò puntuale tre anni dopo e stavolta le cose andarono diversamente.

Spassky in tale periodo aveva maturato notevolmente il suo stile, smussando la sua condotta di gioco troppo irruenta, che nel match precedente era puntualmente naufragata contro la diga difensiva di Petrosjan, ed inoltre aveva colmato alcune sue lacune psicologiche che negli anni giovanili lo inducevano a scoraggiarsi facilmente dopo una sconfitta. Fu così che Petrosjan non poté nulla contro il gioco equilibrato eppur fantasioso del suo avversario, finendo col perdere il match per 10,5 a 12,5 (+4, =13, -6). Negli anni successivi il giocatore armeno si qualificò varie volte per il Torneo dei Candidati, ma non ebbe più l'occasione di sfidare il campione mondiale in carica. Petrosjan morì di cancro nel 1984.



Breve storia degli scacchi - Il match del secolo

Nato a Pietroburgo (ex Leningrado) il 30 gennaio 1937, Boris Vasilievic Spassky si distinse subito come un giovane dal gioco maturo e molto aggressivo. Fin dai primi anni di attività agonistica ottenne notevoli successi, divenendo campione giovanile della sua città nel 1952, Maestro nel 1953, campione mondiale juniores nel 1955 e nel medesimo anno guadagnò pure il titolo di Grande Maestro.



L'anno successivo riuscì a conquistare un posto nel Torneo dei Candidati evidenziando un brillante stile offensivo. Tuttavia in questo periodo l'impreparazione psicologica di Spassky fu un fattore negativo. Estremamente sensibile, il giocatore russo spesso non riusciva a riprendersi dopo una sconfitta particolarmente importante, finendo col danneggiare le sue prestazioni durante il proseguimento dei tornei. Oltre a ciò bisogna aggiungere che Spassky non godette mai dell'appoggio del potente apparato scacchistico sovietico, dato che si era sempre rifiutato di iscriversi al Partito Comunista.

Nel 1963, conscio delle difficoltà, decise di cambiare allenatore, passando sotto le cure di Bondarevskij. I risultati si fecero immediatamente sentire. Dopo una meticolosa opera di ricostruzione psicologica, Bondarevskij trasmise a Spassky nuova sicurezza e stabilità emotiva. Allo stesso tempo l'allenatore riuscì a stemperare l'eccessiva tensione offensiva del suo allievo portandolo verso uno stile di gioco maggiormente riflessivo e duttile.

I miglioramenti ottenuti furono eclatanti. Nel medesimo anno Spassky divenne campione dell'Unione Sovietica e si piazzò primo all'Interzonale di Amsterdam del 1964 a pari merito con Smyslov, Tal e Larsen. E nel 1965, nei match per il Torneo dei Candidati, eliminò uno dietro l'altro Keres (per 6 a 4), Geller (5,5 a 2,5), ed infine Tal (7 a 4), guadagnando la possibilità di sfidare il Campione del Mondo in carica, ovvero Petrosjan. Come si è già accennato precedentemente, il primo assalto alla corona mondiale non ebbe successo, anche se di stretta misura.



Negli anni giovanili una delusione come questa avrebbe prostrato amaramente Spassky, ma stavolta le cose erano diverse. Grazie all'insegnamento di Bondarevskij, trovò nuove energie. Nel successivo Torneo dei Candidati sconfisse uno dietro l'altro giocatori come Geller, Larsen e Korcnoj e nel 1969 si ripresentò davanti alla scacchiera di Petrosjan e lo sconfisse esibendo un gioco incredibilmente eclettico.

Tuttavia anche il regno di Spassky era destinato a durare poco. Tre anni dopo, nel 1972 dovette difendere il suo titolo contro un uragano di nome Fischer e per il russo non ci fu niente da fare. Il genio dello sfidante americano era superiore alle sue forze e Spassky dovette abdicare, interrompendo in questo modo il lungo dominio della scuola sovietica. Negli anni seguenti il giocatore russo, forse ormai intimamente soddisfatto della sua carriera, non riuscì più a giocare agli stessi livelli degli anni '60, pur navigando costantemente nelle zone alte della classifica FIDE.

Mentre la scuola sovietica consolidava il suo primato, negli Stati Uniti stava contemporaneamente maturando un grandissimo virtuoso della scacchiera: Robert James Fischer, "Bobby" per gli amici. Nato a Chicago nel 1943, Fischer dimostrò ancor giovanissimo il suo enorme talento. Dopo aver imparato le regole del gioco dalla sorella Joan, apprese i primi rudimenti scacchistici da uno stravagante maestro semiparalizzato, Mr. Collins, che seppe infondere nel suo allievo una passione sconfinante nel fanatismo.



Nel 1957 vinse, ancor quattordicenne, una nutrita serie di campionati, fra cui quello assoluto degli USA disputato a New York. L'anno seguente Fischer conquistò pure il titolo di Grande Maestro, lasciando strabiliati gli esperti per la sua precocità. Nel 1959 riuscì ad ottenere un posto nel Torneo dei Candidati, giungendo quinto in classifica.



Comunque negli anni successivi la qualità di gioco dell'americano crebbe a vista d'occhio, e così arrivarono pure i primi posti in prestigiosi tornei: nel 1960 vinse il Torneo di Mar del Plata (Argentina) e quello di Reykjavik (Islanda), nel 1962 il Torneo Internazionale di Stoccolma (Svezia), nel 1967 il Torneo di Monaco e quello di Skopje (Jugoslavia), nel 1968 il Torneo di Nathania (Israele) e quello di Vinkovci (Jugoslavia).

Nel 1970 vinse il Torneo della Pace di Rovigno-Zagabria senza perdere neanche una partita, ripetendo l'impresa nello stesso anno al Torneo di Buenos Aires. Infine, sempre nel 1970, si piazzò al primo posto nel Grande Torneo di Palma di Maiorca davanti a 23 giocatori rappresentanti la crema dello scacchismo mondiale.

Ormai Bobby Fischer si sentiva pronto per un'impresa più grande, così nel 1971 si presentò determinatissimo per ottenere un posto al Torneo dei Candidati. Superata agevolmente la fase iniziale, nei turni eliminatori si sbarazzò con punteggi stupefacenti degli avversari che man mano si presentavano di fronte alla sua scacchiera: 6 a 0 contro il sovietico Tajmanov, 6 a 0 contro il danese Larsen, addirittura 6,5 a 2,5 contro l'ex campione mondiale Petrosjan, ritenuto uno degli scacchisti più difficili da battere.

Nel 1972, acquisito quindi il diritto a sfidare il campione mondiale in carica, Fischer cominciò tuttavia ad alzare la posta del gioco pretendendo per l'incontro con Spassky una cifra superiore a quella messa a disposizione dagli organizzatori islandesi per i due contendenti, e tutto ciò a match praticamente iniziato! Solo un ulteriore incentivo economico messo a disposizione da un mecenate americano convinse finalmente Bobby Fischer a prendere il primo volo per Reykjavik ed a sedersi di fronte a Boris Spassky.



I capricci dell'estroso giocatore statunitense ebbero l'effetto di attirare l'attenzione di tutti i mass media verso quello che venne definito "il match del secolo", dato che a sfidarsi per la corona mondiale non erano unicamente due fortissimi giocatori ma anche e soprattutto i rappresentanti delle due maggiori superpotenze, gli USA e l'URSS.



L'incontro iniziò subito male per l'americano a causa di una banale svista nella prima partita, che condusse Spassky sul punteggio di 1 a 0. Probabilmente innervosito da questa falsa partenza, Fischer prese a criticare le condizioni di gioco nella sala del match, imponendo che gli spettatori sedessero più lontano, che le telecamere venissero spente, eccetera.

Tutte queste bizze, unite al fatto che Fischer non si presentò entro il tempo regolamentare per la ripresa dell'incontro, costrinsero l'arbitro della FIDE ad assegnare la seconda partita per forfait a Spassky, che dunque si portava senza troppa fatica sul 2 a 0. Sembrava che ormai il match fosse finito, poiché il giocatore statunitense non pareva proprio intenzionato a rimettersi di fronte alla scacchiera, quando una telefonata del Presidente americano, con un appello esplicito all'amor di patria, indusse Fischer a riprendere il match.

E partita dopo partita divenne subito chiaro agli osservatori che Spassky avrebbe perso presto il suo scettro. Difatti l'americano effettuò una rimonta travolgente e vinse il match col punteggio di 12,5 a 8,5 (+6, =13, -4).

Purtroppo la vincita della corona mondiale non calmò l'animo inquieto di Fischer, tutt'altro! Invitato nel 1975 a difendere il suo titolo, il giocatore americano tentò di imporre regole chiaramente inique ed inaccettabili per il match, costringendo il presidente della FIDE a squalificarlo e ad assegnare la corona mondiale al suo sfidante, il sovietico Karpov. Negli anni successivi Fischer non partecipò ad alcuna competizione ufficiale, privando quindi gli ammiratori del suo bel gioco.

Se si esclude il discutibile match di rivincita giocato e vinto contro Spassky nel 1992 in una Jugoslavia devastata dalla guerra civile, il giocatore statunitense finora non ha dato segni di voler rientrare nell'arena scacchistica, anche se ancor oggi non smette di autoproclamarsi "il vero Campione del Mondo".



Breve storia degli scacchi - L'Era dei K

Nato nel 1951 a Zlatoust nella regione degli Urali (Russia), Anatolij Karpov ha avuto una carriera scacchistica precocissima. Imparò le regole del gioco degli scacchi a soli quattro anni d'età da suo padre, a undici era già Maestro dell'URSS, a diciotto campione mondiale juniores e Maestro Internazionale, a diciannove Grande Mastro. Inevitabilmente i massimi dirigenti della Federazione Scacchistica Sovietica puntarono subito gli occhi su di lui come il giocatore che poteva riportare presto il titolo mondiale in URSS, dopo che Spasskij lo aveva perso contro l'americano Fischer.



E Karpov ricambiò presto tale fiducia alle Olimpiadi Scacchistiche del 1972, dove fece il miglior risultato fra tutti i giocatori sovietici partecipanti. Stranamente però lo stile di gioco del russo inizialmente non entusiasmò i cultori degli scacchi perché giudicato troppo freddo e compassato, senza quegli spunti così brillanti che avevano messo in mostra giocatori come Tal, Spasskij e Fischer.

In realtà lo stile di Karpov è estremamente personale e insolitamente profondo. Egli aveva sviluppato in gioventù le sue capacità non basandosi sullo studio assiduo della teoria delle aperture, che non costituiva certamente il suo punto forte, bensì sulla propria intuizione scacchistica e su un innato senso strategico. Se si potesse paragonarlo a qualche giocatore del passato, probabilmente i più simili a lui sarebbero Capablanca e Botvinnik. In effetti lo stesso Karpov afferma di aver affinato il suo talento studiando le partite del grande cubano, inoltre in gioventù frequentò la scuola di scacchi di Botvinnik.

In ogni caso all'Interzonale di Leningrado del 1973 nessuno riuscì a fermare il giocatore russo, che vinse senza troppe difficoltà. Nel 1974 partecipò al Torneo dei Candidati ed eliminò uno dietro l'altro giocatori quali Polugaevskij (1934-1995), l'ex campione mondiale Spasskij ed il



coriaceo sovietico Korcnoj. Acquisì pertanto il diritto di sfidare il campione in carica, l'uragano Bobby Fischer, ma il tanto atteso match non avvenne mai.

Come detto in precedenza, Fischer tentò di imporre condizioni assurde per l'incontro, perciò la FIDE fu costretta a squalificare l'americano ed a proclamare Karpov nuovo Campione del Mondo. Eccettuato il caso di Alekhine, che era deceduto lasciando vacante il titolo, era la prima volta che uno sfidante si aggiudicava la corona mondiale senza muovere neppure un Pedone contro il detentore. Per tale motivo gli appassionati degli scacchi fecero fatica a vedere nel russo il nuovo campione mondiale, tuttavia Karpov rispose a questa generale diffidenza da par suo.

Difatti nel giro di poco tempo collezionò una serie incredibile di successi, piazzandosi quasi sempre primo nei maggiori tornei internazionali. Nel 1978 Karpov venne chiamato a difendere per la prima volta il suo titolo di Campione del Mondo e lo sfidante era proprio quel Korcnoj che aveva battuto quattro anni prima durante le selezioni per il match contro Fischer.

Viktor Korcnoj nacque il 23 Marzo 1931 a Pietroburgo (ex Leningrado). La sua carriera scacchistica fu più lenta di altri talenti come, per esempio, proprio Karpov. Per la precisione Korcnoj divenne Maestro dell'URSS solo nel 1951, ovvero a vent'anni.

Nel 1952 partecipò per la prima volta al Campionato Sovietico e si piazzò al sesto posto. Nel 1954 però ottenne il titolo di Maestro Internazionale e due anni più tardi, nel 1956, quello di Grande Maestro.



Durante questo periodo il suo stile di gioco si affinò progressivamente e raccolse quindi i primi meritati successi. Negli anni successivi vinse infatti per tre volte il Campionato Sovietico, a Leningrado nel 1960, ad Erevan nel 1962 ed a Kiev nel 1965.



Nel 1974 fu tuttavia sconfitto da Karpov nel match finale che doveva designare lo sfidante di Fischer e questo fatto non riuscì davvero a digerirlo.

Accusò la Federazione Scacchistica Sovietica di aver favorito in ogni modo il successo del suo più giovane rivale (fra i due esiste una differenza di vent'anni d'età), quindi in segno di protesta decise di rinunciare alla cittadinanza sovietica e si dichiarò apolide, trovando comunque accoglienza in Olanda.

Con tanta rabbia in corpo, Korcnoj si preparò meticolosamente con l'obiettivo dichiarato di potersi sedere di nuovo di fronte alla scacchiera per sottrarre quel titolo che a suo parere Karpov deteneva ingiustamente.



Nel 1977 vinse il Torneo dei Candidati e nel 1978 poté finalmente partecipare per la prima volta ad un incontro per la corona mondiale.

Il match si svolse a Baguio, nelle Filippine, ma l'esito non gli fu favorevole.

Nonostante il suo grande fervore di gioco perse il difficilissimo incontro con Karpov per un soffio, con il punteggio di 15,5 a 16,5 (+5, =21, -6).

Indomito e accanito nel carattere almeno quanto lo è nel fumare i suoi amati sigari, Korcnoj vinse un'altra volta il Torneo dei Candidati, e nel 1981 si ripresentò di fronte alla scacchiera di Karpov.

Il match si svolse a Merano, ma il risultato non cambiò, al contrario Korcnoj perse in maniera ancor più evidente col punteggio di 12 a 16 (+2, =10, -6). Da allora l'ex sovietico non ha più avuto altre occasioni per agguantare il titolo mondiale, ma nel resto della sua lunghissima carriera è sempre stato un osso molto duro per i suoi avversari.



Dotato di un acuto senso tattico, Korcnoj ha sempre dato il meglio di sé nelle posizioni complicate, ricche di possibilità combinate. Alcune sue partite fanno ormai parte della storia del Nobile Giuoco.

Nel frattempo, mentre Karpov dimostrava coi fatti che il suo titolo mondiale non era affatto ingiustificato, stava maturando in Azerbaigian un autentico virtuoso della scacchiera, Garry Kasparov. Nato a Baku nel 1963, egli mise in evidenza il suo talento scacchistico fin dall'infanzia, quando ad appena dieci anni divenne Candidato Maestro. Ammesso alla famosa scuola di Mikhail Botvinnik, destò subito le attenzioni dell'ex campione mondiale che lo giudicò, con ottimo intuito, un giovane dal promettente futuro.



Le previsioni di Botvinnik si avverarono con puntualità. Nel 1978 Kasparov ottenne il titolo di Maestro. L'anno dopo, a soli 16 anni, partecipò al suo primo torneo internazionale, a Banja Luka (Jugoslavia), e conquistò immediatamente il titolo di Maestro Internazionale piazzandosi al primo posto con lo strabiliante punteggio di 11,5 su 15. Nel 1980 divenne campione mondiale juniores e raggiunse il grado di Grande Maestro.

L'anno seguente vinse per la prima volta il Campionato dell'URSS, raggiungendo in tal modo la seconda posizione nella classifica ELO della FIDE. Nel 1982, nemmeno troppo a sorpresa, si qualificò per il Torneo dei Candidati dopo aver vinto il Torneo Interzonale di Mosca. E qui eliminò uno dietro l'altro Beljavskij, Korcnoj e Smyslov, guadagnandosi il diritto di sfidare il campione in carica.

Il match fra Karpov e Kasparov iniziò nel Settembre del 1984 a Mosca. Gli esperti non sapevano formulare pronostici precisi su chi potesse alla fine risultare vincitore. A favore di Karpov c'erano fattori quali l'inoppugnabile solidità di gioco e l'esperienza accumulata nei precedenti match con Korcnoj, tuttavia a favore di Kasparov c'erano la forza della giovinezza e il brillante



stile combinatorio che aveva messo in mostra durante tutta la sua veloce carriera.

Con grande sorpresa degli osservatori, che si aspettavano un incontro più equilibrato, Karpov si portò abbastanza rapidamente sul 4 a 0, sfruttando in particolare l'irruenza del gioco dello sfidante. Infatti Kasparov, non abituato a lunghe lotte posizionali sulla scacchiera, tendeva sempre a forzare il gioco alla ricerca di combinazioni vincenti, naufragando però contro la granitica difesa di Karpov. Quando il campione in carica si aggiudicò un'altra partita portandosi sul 5 a 0, gli osservatori ritennero che Kasparov fosse ormai spacciato.



Tuttavia non avevano fatto i conti con la caparbia dello sfidante. L'azerbaigiano, accortosi che era troppo pericoloso forzare in continuazione la posizione sulla scacchiera alla ricerca della vittoria, cominciò a giocare esclusivamente per la patta. I risultati non si fecero attendere: il match proseguì senza che Karpov riuscisse a vincere quella sesta partita che gli avrebbe concesso a norma di regolamento di mantenere lo scettro di Campione del Mondo. Dopo oltre tre mesi il match era arrivato a 30 partite e Karpov era ancora bloccato sul punteggio di 5 a 0 in suo favore.

La situazione apparve sfiancare psicologicamente non poco il campione in carica, che si vedeva continuamente ad un passo dalla vittoria senza mai poterla raggiungere. Tutta questa pressione finì per danneggiarlo. Kasparov infatti si aggiudicò la trentaduesima partita, poi, dopo una serie snervante di ben 14 patte, anche la quarantasettesima e quarantottesima partita. Il punteggio adesso era di 5 a 3 per il campione in carica, ma appariva ovvio che lo sfidante fosse in piena fase di rimonta. A questo punto accadde l'incredibile.

Il 25 Febbraio 1985 il Presidente della FIDE, Florencio Campomanes, con una decisione arbitraria, annullò tutto il match perchè, a suo insindacabile parere, il match stava durando troppo (si era in effetti arrivati al quinto mese di gioco!) e questo nuoceva non soltanto alle



prestazioni dei giocatori ma incideva anche sulla popolarità della sfida per il Campionato del Mondo. Difatti il match era iniziato suscitando l'interesse generale dei mass media, ma in seguito tale interesse era diminuito progressivamente a causa della lunghezza interminabile dell'incontro.

Campomanes annunciò anche che fra poco ci sarebbe stato un nuovo match fra Karpov e Kasparov, ma con un regolamento diverso. La vittoria verrà aggiudicata a chi vincerà per primo sei partite su un totale di 24. Nel caso nessuno dei due contendenti riuscisse nell'impresa entro tale limite, la vittoria andrebbe a chi ha totalizzato più punti. In caso di parità di punti anche dopo la ventiquattresima partita il titolo resterebbe al campione in carica. Inoltre, in caso di vittoria dello sfidante, Karpov avrebbe avuto diritto ad un match di rivincita entro qualche mese.

Questa decisione arbitraria suscitò un vespaio di polemiche. Kasparov si sentì defraudato della rimonta, ma anche Karpov fu ufficialmente contrario all'interruzione del match (in fondo era ancora in vantaggio di due punti sullo sfidante), tuttavia il Presidente della FIDE fu irremovibile ed il match fu annullato. Il peso di questa decisione si sarebbe purtroppo fatto sentire qualche anno più tardi...

Il nuovo match tra Karpov e Kasparov si svolse a Mosca fra i mesi di Settembre e Novembre 1985. Kasparov si portò subito in vantaggio nella prima partita, ma dopo un paio di patte Karpov vinse due partite di seguito.

Ora il campione era di nuovo davanti al suo avversario con il punteggio di 3 a 1.

Seguirono cinque patte più o meno combattute, ma poi Kasparov pareggiò i conti vincendo l'undicesima partita. Il match si stava facendo entusiasmante.

Dopo altre quattro partite finite in parità lo sfidante vinse anche nella sedicesima partita.

Poi ci furono due pareggi ed infine un'altra vittoria di Kasparov, che si portò in tal modo sul punteggio di 10,5 a 8,5.



In questa situazione così delicata Karpov reagì bene, pattando altre due partite e vincendo la ventiduesima.

Seguì un'altra patta, poi il 9 Novembre 1985 i due contendenti si trovarono di fronte alla scacchiera per la ventiquattresima ed ultima partita, quella decisiva.

Karpov giocava col Bianco e doveva assolutamente vincere per pareggiare il match e conservare il titolo. In questo modo si verificò un fatto curioso: Karpov, cultore del gioco posizionale, si trovò costretto a giocare in attacco, mentre Kasparov, amante del gioco tattico, al contrario dovette cominciare la partita in modo prudente per poter conservare quel punto di vantaggio, fondamentale per strappare la corona mondiale al suo rivale.

Dopo un'arrembante quanto insolito inizio di partita di Karpov, che pareva essersi portato in vantaggio posizionale, seguì uno stupefacente sacrificio di Pedone di Kasparov che con esso neutralizzò l'attacco di Karpov ed inaugurò un'efficace controffensiva.

Alla quarantatreesima mossa Karpov infatti si arrese e Kasparov divenne il nuovo Campione del Mondo con il punteggio finale di 13 a 11 (+5, =16, -3).

Nel match di rivincita, disputato l'anno seguente per la prima metà a Londra e per la seconda metà a Pietroburgo, Kasparov confermò il suo titolo mondiale, ma stavolta il distacco dal suo rivale fu di un solo punto.

Nel frattempo si stava acutizzando il dissenso di Kasparov nei confronti della FIDE, soprattutto sulla maniera di gestire i tornei ed i match mondiali, giudicata arcaica dal campione.

Pertanto nel 1986, insieme ad altri forti giocatori, fondò la GMA (*Grand Masters Association*), col chiaro intento di smussare l'autorità della FIDE.





Comunque circa tre anni dopo Karpov si ripresentò puntualmente di fronte alla scacchiera iridata di Kasparov, dopo aver eliminato tutti gli altri pretendenti al Torneo dei Candidati.

Il terzo match fra i due campionissimi si svolse a Siviglia verso la fine del 1987.

Karpov si portò subito in vantaggio nella seconda partita del match, ma fu raggiunto altrettanto velocemente da Kasparov nella quarta partita.

Karpov però vinse la partita successiva, riportandosi immediatamente in vantaggio.

Era più che evidente che lo sfidante si era preparato col massimo impegno per questo match, ansioso di ripredendosi quel titolo che aveva detenuto ininterrottamente per dieci anni.

Tuttavia Kasparov reagì da par suo, aggiudicandosi l'ottava e l'undicesima partita del match. Ora il punteggio era di 6 a 5 per il campione.

Dopo quattro patte Karpov riacciuffò il rivale nella sedicesima partita, ed addirittura lo superò vincendo la ventitreesima partita dopo ben sei patte consecutive.

Mancava una partita alla fine del match e lo sfidante conduceva per 12 a 11, ma Kasparov ora aveva il Bianco.

Ebbene, nonostante a Karpov bastasse una patta per riconquistare la corona mondiale, la partita conclusiva venne vinta dal campione in carica, che giocò con grandissima determinazione mettendo a segno un attacco vincente nel finale.

Con il punteggio di 12 a 12 (+4, =16, -4) Kasparov restò, seppur con qualche difficoltà, aggrappato allo scettro di Campione del Mondo.



Breve storia degli scacchi - L'ultimo decennio

Karpov, come nel suo spirito, non si arrese dopo la sconfitta di Siviglia. In effetti le ultime sfide mondiali con Kasparov erano state in crescendo per lui, dato che nel 1985 aveva perso di due punti, nel 1987 di un solo punto, mentre nel 1987, proprio a Siviglia, era riuscito a pareggiare. Ed infatti Karpov non ebbe molte difficoltà a vincere nuovamente il Torneo dei Candidati, sbarazzandosi nel 1989 di Timman all'ultimo turno e ripresentandosi imperterrito di fronte alla scacchiera del campione in carica, che nel frattempo (*rating* FIDE del 1/1/1990) aveva superato con 2800 punti ELO il record apparentemente imbattibile di Fischer (2780 punti ELO).

L'eterna lotta fra i due K si era fatta pertanto incandescente, attirando numerosi promotori per il match successivo, che avrebbe dovuto chiarire se lo sfidante era in procinto di riprendersi quel titolo che era stato già suo per parecchi anni. Si stabilì che il match si sarebbe svolto, nell'inverno 1990, per metà a New York e per l'altra metà a Lione, in Francia. Il premio previsto per il vincitore era stratosferico, consistendo in quasi due milioni di dollari!

Alla vigilia del match Kasparov rilasciò alcune interviste molto ottimistiche, dichiarando che avrebbe vinto senza fatica. Ma, dopo le prime dodici partite di New York, il punteggio era ancora pari, 6 a 6. Lasciando quindi da parte la presunzione, Kasparov si rese conto che il match sarebbe stato non meno duro dei precedenti, per cui adottò uno stile di gioco meno baldanzoso. Alla fine riuscì a prevalere, anche se di un solo punto, chiudendo l'incontro col punteggio di 12,5 a 11,5 e conservando il titolo di Campione del Mondo per l'ennesima volta.

Tuttavia gli attriti esistenti fra la FIDE e Kasparov, risalenti ancora ai tempi del match mondiale sospeso del 1984, erano destinati prima o poi ad accentuarsi, anche perché sempre più critica stava diventando l'opinione del campione nei confronti di una Federazione scacchistica restia a cambiamenti in chiave moderna nella gestione delle principali competizioni a livello mondiale.





In particolare Kasparov, e con lui l'Associazione Grandi Maestri, premeva per una riduzione del numero delle partite (i match erano ancora troppo lunghi), in modo da attirare maggiormente i mass media sugli eventi scacchistici più importanti e di calamitare di conseguenza un numero superiore di sponsor e capitali.

I critici ribatterono che una riduzione del numero delle partite va a solo vantaggio del campione in carica, che così può più facilmente non perdere un match. Comunque c'è da dire che la posizione di Kasparov ha in sé un fondo di verità ma anche una contraddizione: per quale motivo non aveva espresso questa opinione ai tempi del match moscovita del 1984, quando al contrario aveva protestato energicamente contro l'interruzione dell'incontro, pur essendo già state giocate ben 48 partite?

La diatriba fra la FIDE e Kasparov raggiunse un livello talmente elevato che la FIDE stessa si trovò costretta nel 1993 a squalificare il Campione del Mondo, anche perché quest'ultimo, assieme a Short, astro nascente dello scacchismo inglese, aveva varato una federazione scacchistica alternativa, la PCA (*Professional Chess Association*), con tanto di campionato mondiale indipendente da quello della FIDE.

Il 1993 vide quindi per la prima volta due sfide mondiali distinte. Nella prima, quella della FIDE, si fronteggiarono Karpov e Timman, mentre nella seconda, quella della PCA, Kasparov e Short.



Nato il 14 Dicembre 1951, Jan Timman è, assieme a Max Euwe, il più grande talento scacchistico che l'Olanda abbia finora espresso. Divenuto Maestro Internazionale nel 1972 e Grande Maestro a ventitre anni, Timman ha vinto varie e prestigiose competizioni nella sua carriera, fra cui il torneo Interpolis di Tilburg (Olanda) nel 1987 ed il Supertorneo di Linares del 1988, dove vinse ben sette partite di fila! Quinto giocatore della storia a varcare la soglia dei 2700 punti ELO (dopo Fischer, Kasparov, Karpov e Tal), nonché da molto tempo ai vertici dello scacchismo mondiale, il giocatore olandese non è però mai riuscito a raggiungere la cima della classifica FIDE, anche perché ha sempre incontrato sulla sua strada i due K. Comunque nel 1992 riuscì a battere Jusupov nel Torneo dei Candidati, ma perse l'anno successivo la finale contro



l'inglese Short. Tuttavia la squalifica FIDE di Kasparov e Short lo rimise in corsa, dandogli l'opportunità di battersi contro Karpov per il titolo mondiale, anche se con non eccessive speranze.

In effetti le cose andarono come la maggior parte degli osservatori aveva previsto. Il match del 1993 fra Timman e Karpov lo vinse quest'ultimo, con il punteggio abbastanza largo di 12,5 a 8,5.

In ogni caso Timman resta tuttora uno dei migliori giocatori occidentali.

Anche il match fra Kasparov e Short, svoltosi praticamente in contemporanea con quello della FIDE, ebbe un esito simile: Kasparov vinse facilmente 12,5 a 7,5.



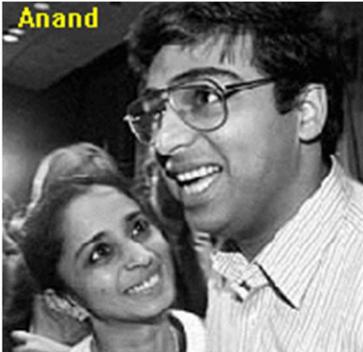
Nato il 1 Giugno 1965, Nigel Short divenne Grande Maestro già nel 1984, ad appena 19 anni d'età. Nel 1987 si mise in luce vincendo il Torneo Internazionale di Reykjavik, ma nel 1988 fu eliminato nel Torneo dei Candidati dal connazionale Speelman con il punteggio di 1,5 a 3,5, in un match disputato a Londra. L'anno seguente comunque si prese la soddisfazione di vincere il famoso Torneo di Hastings e nel 1991 vinse a pari merito con Salov il 5° Memorial Euwe di Amsterdam. Nel medesimo anno si piazzò primo al Campionato

inglese "Duncan Lawrie", ma la scalata al titolo mondiale cominciò nel 1992, quando sconfisse a sorpresa Karpov nel Torneo dei Candidati a Linares, in Spagna. In seguito venne però squalificato dalla FIDE assieme a Kasparov, pertanto i due organizzarono nel 1993 un match tutto loro con il risultato sopra citato.

Nel 1995 Kasparov, che praticamente sceglie da sé gli sfidanti, non essendoci tuttora qualcosa di veramente equivalente al Torneo dei Candidati della FIDE,

rimise in palio il titolo di Campione del Mondo PCA contro Anand, fortissimo giocatore indiano. Il match venne sponsorizzato dalla Intel, che mise a disposizione per entrambi i giocatori una cospicua borsa. La stessa PCA si diede da fare per assicurare la massima risonanza alla sfida, in evidente competizione con il contemporaneo match della FIDE.



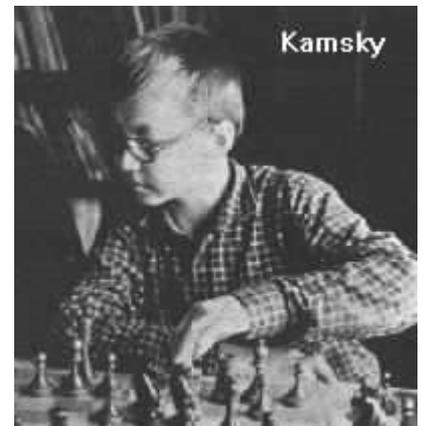


Viswanathan Anand nacque l'11 Dicembre 1969 a Madras. Divenne Maestro Internazionale nel 1985, Campione del Mondo Giovanile nel 1987, Grande Maestro nel 1988. Famoso per il suo gioco veloce (Kasparov una volta sbottò dopo una sconfitta contro di lui definendolo un *giocatore da caffè!*), nella sua carriera ha vinto importantissimi tornei, fra cui vanno menzionati il primo posto alla pari con Kamsky nel Torneo di Nuova Delhi e la strepitosa vittoria nel Torneo di Reggio Emilia del 1992-93, considerato uno dei più forti tornei di tutti i tempi con una media ELO dei giocatori partecipanti di ben 2676 punti! Da allora il giocatore indiano ha occupato stabilmente i primi posti della graduatoria mondiale.

Tuttavia durante il match di New York venne alla luce il vero limite del giocatore indiano, ovvero la tenuta psicologica. Dopo ben 8 patte iniziali Anand riuscì a vincere la nona partita, ma Kasparov non solo vinse prontamente la decima, ma lo superò nell'undicesima. Questo fatto fece crollare la resistenza di Anand, che dopo una patta perse altre due partite di fila. Il match si concluse con altre 4 patte, con il risultato definitivo di 10,5 a 7,5 per Kasparov.

Tramontata l'ipotesi di un match di riunificazione fra FIDE e PCA, nel 1996 il Campione del Mondo FIDE Karpov dovette rimettere in palio la corona contro Kamsky, in un match che venne disputato ad Elista, nella Repubblica Calmuca.

Nato a Leningrado il 2 Giugno 1974, Gata Kamsky dimostrò fin da piccolo il suo talento per gli scacchi, sotto la tutela del padre, anch'egli appassionato scacchista. Ad appena 12 anni vinse il campionato giovanile dell'Unione Sovietica. Nel 1990 si piazzò primo a pari merito con Ivanchuk, altro nuovo giovane talento sovietico, nel Torneo di Tilburg. Nel medesimo anno condivise la



prima piazza con Anand nel Torneo di Nuova Delhi. Trasferitosi nel frattempo con la famiglia negli Stati Uniti, assunse la cittadinanza americana e così poté partecipare a Los Angeles al Campionato statunitense del 1991, vincendolo senza troppe difficoltà. Nel 1993 vinse pure il Torneo Nazionale Open di Las Vegas.



Così fra una vittoria e l'altra Kamsky approdò al Torneo dei Candidati del 1995, dove sconfisse Van der Sterren a Wijk aan Zee (Olanda) per 4,5 a 2,5, Anand a Sanghi Nagar (India) per 6 a 4 e, sempre a Sanghi Nagar, Salov per 5,5 a 1,5. Pertanto approdò di diritto al match contro Karpov, ma qui le sue ambizioni vennero bruscamente ridimensionate. Dopo una vittoria per ciascuno nelle prime due partite, il campione in carica prese il largo incamerando quattro vittorie nella quarta, sesta, settima e nona partita. Kamsky ridusse lo svantaggio nella decima partita, ma subì un'altra sconfitta nella 14ª partita. A nulla valse la vittoria nella 16ª partita, dato che ormai Karpov chiudeva senza problemi il match con una patta nella 18ª ed ultima partita, vincendo quindi la competizione per 10,5 a 7,5 e mantenendo il titolo di Campione del Mondo FIDE. Ben più difficile è stata la difesa di Karpov della sua corona nel 1998, quando ha dovuto scontrarsi con Anand. Il match è stato organizzato a Losanna nel mese di Gennaio con regole nuove. In altre parole l'incontro fra i due scacchisti è stato disputato sulla lunghezza di sei partite da giocare con tempi regolamentari FIDE. In caso di parità erano previste partite di gioco rapido, definite di *knock-out*. L'intento era quello di contenere la durata della finale entro tempi molto più brevi di quelli del passato, con l'obiettivo di spettacolarizzare maggiormente il match stesso. Sulla base di questo regolamento erano state giocate anche tutte le partite del Torneo dei Candidati, dai quali era appunto emerso Anand, che aveva battuto in finale l'inglese Adams per 5 a 4 (ma nel torneo mancavano giocatori come Kamsky, Kramnik e, ovviamente, Kasparov, tuttora restio a rientrare ufficialmente nei ranghi della FIDE). Il match iniziò bene per Karpov, che vinse la prima partita, ma Anand pareggiò subito i conti nella seconda. Seguì una patta, dopo la quale Karpov si portò nuovamente avanti di un punto e conservò tale vantaggio pattando la quinta partita. Tuttavia a sorpresa Anand vinse l'ultima partita regolamentare, riportandosi in parità e costringendo Karpov ad andare ai *supplementari*. Ma di nuovo i problemi di tenuta psicologica del giocatore indiano saltarono fuori inesorabilmente. Pur essendo favorito nelle partite di *knock-out*, data la sua nota forza nel gioco veloce, Anand perse di seguito la settima e l'ottava partita, permettendo a Karpov di mantenere, ormai insperatamente, il titolo di Campione del Mondo FIDE.



Breve storia degli scacchi - Alle porte del nuovo millennio

Nel frattempo la PCA si era formalmente sciolta, quindi Kasparov dovette fondare con Louis Rentero, organizzatore del famoso Supertorneo di Linares (Spagna), una nuova federazione, la WCC (*World Chess Council*). Sfidante di Kasparov sarebbe stato il vincitore del match fra Anand ed il russo Vladimir Kramnik.

Ma stavolta il giocatore indiano rifiutò cortesemente l'invito, per cui venne chiamato il lettone, naturalizzato spagnolo, Alexei Shirov a sostituirlo.

La sfida, disputata a Linares, vide come vincitore proprio l'astro emergente Shirov, che quindi nel giro di pochi mesi avrebbe dovuto incontrare Kasparov per il titolo mondiale WCC (in pratica ex PCA).

Tuttavia le cose andarono diversamente.

Non solo il match del mondiale WCC venne annullato arbitrariamente da Kasparov adducendo problemi relativi agli sponsor, ma Shirov ebbe anche parecchie difficoltà ad incassare i premi per il suo match con Kramnik!



In seguito Kasparov cercò di rintuzzare le critiche che gli piovevano addosso con il tentativo d'ingaggiare nuovamente Anand per un match valido per il titolo mondiale WCC - scordandosi così definitivamente del sacrosanto diritto acquisito di Shirov di essere lo sfidante - ma l'incontro, dopo vari rinvii, non venne organizzato.

Per completare l'incredibile girandola dei possibili candidati per il titolo WCC, è notizia recente che nel ruolo di sfidante ufficiale di Kasparov è stato ora designato Kramnik.

Pare che il match si svolgerà verso l'autunno del 2000, per cui è ormai un fatto assodato che il campione di Baku non mette in palio la sua corona da ben cinque anni.

In acque non molto migliori navigava (e forse naviga tuttora) la FIDE.



Cercando di attirare maggiori sponsor, il presidente Kirsan Ilyumzhinov e la dirigenza decisero di confermare per il Campionato Mondiale 1999 la formula spettacolare dell'anno precedente, in cui i tradizionali match medio-lunghi dei passati Tornei dei Candidati erano stati sostituiti da brevi match ad eliminazione diretta, decisi talvolta in caso di parità da ulteriori partite di *tie-break* (spareggio) con cadenza *rapid chess*.

La variazione sostanziale introdotta rispetto all'edizione del 1998 è che d'ora in avanti il Campione del Mondo in carica avrebbe dovuto partecipare fin dall'inizio al Torneo Knock-Out, invece di sfidarne il vincitore al termine dello stesso.

Da più parti si era fatto notare, infatti, che Karpov probabilmente avrebbe perso il suo titolo già a Losanna se avesse incontrato un Anand fresco e non duramente provato dal Torneo KO, com'era invece avvenuto l'anno prima.

Il cambiamento del regolamento però evidentemente non fu gradito da Karpov, che decise dopo varie polemiche di non partecipare, cedendo anticipatamente lo scettro di campione della FIDE. Comunque il Mondiale KO 1999, dopo diversi rinvii per mancanza di finanziamenti, iniziò a Las Vegas il 31 Luglio.

A parte Karpov, c'erano altre illustre defezioni: erano assenti Kasparov, mai riconciliatosi con la FIDE, il russo Alexander Morozevich, astro nascente e 4° giocatore della lista mondiale (escludendo Fischer), l'indiano Anand e l'ungherese Zsuzsa Polgar, ex campionessa mondiale femminile.

Quest'ultima non partecipò ritenendo che la FIDE le avesse tolto ingiustamente il titolo, assegnato poi d'ufficio alla cinese Xie Jun, vincitrice del match contro la Galliamova.

Era presente invece la sorella Judit Polgar, probabilmente la più forte giocatrice di tutti i tempi.

Presenti anche il russo Kramnik, il lettone Shirov, l'intramontabile Korcnoj, l'olandese Timman, il redivivo Kamsky, che dopo la sconfitta con Karpov si era un po' ritirato dall'agonismo, l'ucraino Ivanchuk, il bulgaro Topalov, l'israeliano Gelfand e gli inglesi Short e Adams.



Insomma, quasi il meglio dello scacchismo internazionale.

Ma di tutti gli scacchisti citati, durante il corso della competizione, non si salvò nessuno, tranne Adams che giunse in semifinale.

Gli altri, turno dopo turno, vennero falciati da tre nomi relativamente nuovi: l'armeno Akopian, il romeno Nisipeanu e il russo Khalifman.

Sorprese gli addetti ai lavori soprattutto l'ascesa di Nisipeanu, forse il meno conosciuto dei tre, che sconfisse in maniera abbastanza convincente Ivanchuk negli ottavi di finale e Shirov nei quarti.

La sua corsa però si fermò in semifinale, quando dovette incontrare Khalifman: dopo aver terminato con il punteggio di 2 a 2 le quattro partite regolari, perse per 1½ a ½ il *tie-break* costituito dalle partite *rapid chess*.

Nell'altra semifinale Akopian fece meno fatica di Khalifman per sbarazzarsi dell'avversario: Adams fu battuto con il punteggio 2½ a ½ già al termine delle quattro partite regolari.

Pertanto il 22 Agosto 1999, fra la sorpresa di tutti (e forse la delusione di molti ammiratori di Judit Polgar), si trovarono di fronte per la finalissima Akopian e Khalifman.

L'assegnazione del titolo sarebbe stata decisa al meglio di sei partite regolari, più l'eventuale *tie-break* a cadenza *rapid chess*.

Vladimir Akopian è nato il 7 Dicembre 1971 a Baku, la stessa città natia di Kasparov, e si è subito rivelato un talento scacchistico.

Nel 1986 ha vinto il titolo mondiale Under 16, nel 1989 quello Under 18 e nel 1991 quello Under 20.





Alexander Khalifman è invece nato il 18 Gennaio 1966 a S.Pietroburgo. Si è imposto all'attenzione dello scacchismo internazionale già nel 1982 vincendo il Campionato Under 16 dell'URSS e conquistando poi tre anni dopo il titolo europeo Under 20.

Nel 1990 si è piazzato primo al Torneo Open di New York, mentre nel 1996 ha conquistato il titolo di Campione della Russia.

Entrambi i giocatori hanno raggiunto il loro punteggio ELO massimo (2660) nel Gennaio 1998. Al momento della finale l'armeno aveva in classifica 2646 punti ELO, mentre il russo 2628.



Nonostante ci fossero dunque le premesse di una finale di sicuro interesse tecnico e agonistico, gli spettatori presenti alla prima partita del match furono ben pochi, appena una quarantina circa, e purtroppo relativamente piccolo è stato l'impatto che l'evento ha avuto sui mass-media (chi ricorda i bei tempi delle sfide fra Karpov e Kasparov, per non parlare del match Fischer-Spassky?), a riprova che la scissione fra FIDE e WCC ha causato più male che bene agli scacchi.

Comunque sia, Akopian e Khalifman fecero del loro meglio per onorare l'impegno della sfida mondiale, giocando partite di buon livello.

Al primo turno il russo passò subito in vantaggio, pur giocando con il Nero.

Seguì una veloce patta in appena 18 mosse, poi nel terzo turno Akopian raggiunse il rivale con una bella vittoria in un finale di Torre e Pedoni.

Tuttavia Khalifman si rifece subito dopo, vincendo la quarta partita e dando la sensazione di essersi meglio preparato per la competizione di Las Vegas rispetto al suo avversario.

La quinta partita fu una combattuta patta in 49 mosse, pertanto si giunse alla sesta e decisiva partita in cui Akopian doveva assolutamente vincere per poter sperare di prolungare il match portandolo nella fase del *tie-break*. Ma Khalifman aveva i Bianchi e giocò quella che, a detta di tutti, è stata dal punto di vista tecnico la miglior partita della finale.



Alla 21^a mossa inventò una spinta efficacissima di Pedone che stroncò le aspirazioni di Akopian, costringendolo ad entrare dopo altre venti mosse in un finale d'Alfieri di colore contrario chiaramente patto.

Il match si concludeva pertanto con il punteggio di 3½ a 2½ in favore del russo, incoronato nuovo Campione del Mondo FIDE.

Alla fine della competizione il presidente Ilyumzhinov ha annunciato che la formula KO senza privilegi per il campione in carica verrà applicata a tutti i prossimi Campionati del Mondo, che d'ora in avanti avranno cadenza annuale.

Per quanto riguarda le lamentele, rimostranze e critiche ricevute dai giocatori assenti o prematuramente eliminati nel torneo di Las Vegas, si è dichiarato felice di esaminarle con attenzione, però non prima del mondiale del 2000.

Forse è il primo segno che la FIDE, finalmente, ha deciso di mettere un po' d'ordine in quel circo che è diventato lo scacchismo mondiale ad alto livello. Un circo in cui ci sono probabilmente troppi clown.

Per la elaborazione di questa dispensa è stato consultato Il sito internet, quale:
"<http://www.scacchi.qnet.it>" .